CONSIGLIO REGIONALE TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA

SEDUTA 5a/te SITZUNG
11 - 2 - 1953

Presidente - Präsident: ROSA
Vice Presidente - Vize Präsident: MAGNAGO

TIPOGRAFIA EDITRICE MUTILATI E INVALIDI

ORDINE DEL GIORNO

1) **Progetto di Regolamento Interno del Consiglio Regionale;**

2) **Legge voto « Modificazioni alla Legge Decreto 28. 3.1929, n. 499 sui Libri Fondiari nella Regione Trentino-Alto Adige, in base all'art. 29 della Legge Costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5;**

3) **Disegno di legge per l'approvazione dello Statuto della costituenda S. p. A. « Centrali Ortofrutticole Trentine - Trento »;**

4) **Ordine del Giorno dei Consiglieri dott. Carlo Scotoni e dott. Guido Raffaelli;**

5) **Interrogazioni e interpellanze.**

TAGESORDNUNG

1) **Entwurf zur Internen Geschäftsordnung des Regionalrates;**

2) **Gesetzentwurf zur Vorlage an das Parlament « Abänderungen zum kgl. Dekret 28 März 1929, Nr. 499, über die Grundbücher in der Region Trentino-Tiroler Etschland, auf Grund des Art. 29 des Verf. Gesetzes 26.2.1948, Nr. 5;**

3) **Gesetzentwurf betreffend die Genehmigung des Statutes der zu errichtenden A. G. « Trentiner Gemüse- u. Obstzentrale Trento »;**

4) **Tagesordnung der Regionalräte Dr. Carlo Scotoni und Dr. Guido Raffaelli;**

5) **Anfragen und Interpellationen.**

Presidente: avv. Riccardo Rosa.
Vice Presidente: dott. Silvio Magnago.

Ore 10.10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Si proceda all'appello nominale.

STÖTTER (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: La seduta è legalmente costituita. Processo verbale dell'ultima seduta.

PRUNER (legge il verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna. Il verbale è approvato.

AMONN: Vorrei solo fare una preghiera: che i consiglieri di lingua italiana e tedesca vengano convocati alla stessa ora, perchè quelli di lingua italiana sono stati convocati per le ore 10 e quelli di lingua tedesca per le ore 10.30.....

PRESIDENTE: Evidentemente c'è stato un errore nella trascrizione.

Comunico che per un accordo fra il Presidente della Giunta e il Presidente del Consiglio, la Giunta Regionale, nella sua ultima seduta, ha ritenuto di devolvere a favore degli alluvionati del Nord un milione; e ciò per esprimere a quella gente, colpita dall'immane sciagura, la commossa solidarietà della popolazione nostra, che per suo conto ha già manifestato il proprio cordoglio e la propria solidarietà in forma materialmente tangibile, in un modo di cui possiamo essere veramente fieri. Comunico che mi è pervenuta una segnalazione del P.S.I. secondo cui il cons. Caminiti non fa più parte del gruppo stesso. Egli quindi passerà, salvo diversa proposta, al gruppo misto. Comunico anche che è pervenuta una proposta, a firma dr. Raffaelli, Scotoni, Nardin, Vinante, Menapace e Defant, per l'emissione, da parte del Consiglio Regionale, di un voto ai sensi dell'art. 29 dello Statuto. Questa legge-voto, essendo un argomento già discusso, verrà trattata secondo l'ordine fissato nell' Ordine del giorno. Un altro voto, di diversa natura — precisamente un voto dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra, sezione di Bolzano — riguarda la corresponsione della pensione a tutti i cittadini italiani mutilati ecc., a firma Magnago, Dietl, Molignoni, Mitolo, Fioreschy e Bertorelle. L'altro voto, suggerito dall'Unione Italiana Ciechi, sollecita dal Parlamento la emanazione della legge Bianca Bianchi. E' mia intenzione inserire all'Ordine del giorno questi voti secondo la normale procedura prevista dal Regolamento.

Esaurite le comunicazioni, passiamo al *punto* 1. *dell'Ordine del giorno*: « Progetto di Regolamento interno del Consiglio Regionale ». Premetto la lettura della relazione. (Legge). Art. 1.

SCOTONI: Avrei voluto intervenire nella discussione generale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Scotoni.

SCOTONI: Può sembrare luogo comune il richiamare l'attenzione del Consiglio sull'importanza che riveste la discussione del progetto di regolamento; eppure l'importanza sussiste, e ne fa fede lo Statuto, che

prescrive una maggioranza particolare per l'approvazione del regolamento. D'altronde sappiamo come tutte le assemblee politiche abbiano ritenuto una delle prerogative essenziali e fondamentali quella di potersi dare il proprio regolamento; e ciò evidentemente perchè il funzionamento dell'organo dipende in gran parte dall'esistenza e dal rispetto del regolamento. Se devo giudicare dalla lettura di questo regolamento e dell'allegata relazione, non posso dire — sbaglierò — ma non posso dire di aver riscontrato quell'impegno, quella cura che mi sembra avrebbe richiesto la materia. Il nostro Statuto — e le cose che in questo campo prevede lo Statuto hanno immediato e diretto riflesso anche sul funzionamento del Consiglio e degli altri organi della Regione — il nostro Statuto, dicevo, prevede delle cose che non si trovano in altre assemblee regionali. La esistenza e la presa in considerazione di diversi gruppi etnici sono considerate dallo Statuto e disciplinate agli art. 24, 25 30 e 73, per citarne alcuni. Questa materia, che non trova precedenti nei regolamenti di altre assemblee, avrebbe forse dovuto essere maggiormente approfondita, per chiarire alcuni punti che le disposizioni dello Statuto non precisano in maniera forse sufficiente o lasciano un po' in ombra. Ho l'impressione invece che in questa materia ci si sia limitati piuttosto a ricalcare le disposizioni di altri statuti che, per quelle situazioni per le quali sono stati creati e per le quali valgono, potevano andar bene, ma che in questa circostanza male si adattano. Le lacune che mi sembra si possano rilevare immediatamente dal progetto di regolamento sono le seguenti. Abbiamo nello Statuto un articolo 29, il quale prevede una facoltà diversa da quella che hanno normalmente i parlamenti o che hanno i consigli comunali, per parlare di due tipi di assemblee, che sono tradizionali nel nostro paese. Ebbene, questo articolo 29, che prevede l'emissione di voti e la presentazione al Parlamento di disegni di legge, poteva e doveva, secondo me, avere dei riflessi e trovare riferimenti nel Regolamento. Il che non è avvenuto.

Tutte le assemblee legislative e non legislative, di solito consentono la presentazione di petizioni popolari, e la nostra Costituzione lo prevede per il Parlamento; abbiamo avuto anche nel nostro Consiglio dei precedenti, e non molti anni fa. Il regolamento non dice assolutamente nulla di quello che si può riferire alla petizione. L'art. 28 pure dello Statuto pone dei problemi: che cos'è la *prima settimana?* Si è discusso della prima settimana del semestre; forse era bene che il regolamento lo precisasse. L'art. 28, in riferimento all'art. 43, pone un altro problema, nel senso che si potrebbe ipotizzare il caso del Consiglio Regionale e dei due Consigli provinciali convocati negli stessi giorni; evidentemente anche questa disposizione poteva chiarire e rendere la materia più semplice e più facilmente interpretabile. Le minoranze avevano più volte nella passata legislatura, ed almeno una volta anche in queste prime sedute di Consiglio, avanzato richiesta per un tipo di elezioni parziali, sul tipo di quelle previste dall'art. 8 del regolamento del Senato: se cioè ci sono da eleggere 4 consiglieri, ogni consigliere voti per due nomi, in modo da consentire la presenza di qualcuno dei gruppi minori. Non pretendevo che questa esigenza venisse accolta nel regolamento, ma avrei avuto piacere di vederla presa in considerazione nella relazione — magari per respingerla.... — ma vederla presa in considerazione. Queste lacune, questo — mi pare — insufficiente studio della materia è un fatto casuale o piuttosto corrisponde ad un giudizio di fondo, che mi sembra aleggiare sull'importanza e sulle funzioni di questo Consiglio regionale? Una serie di fatti mi fanno propendere per questa seconda opinione. Dopo 5 anni che è in funzione la Regione — è cosa risaputa e ne accenno di sfuggita — non siamo ancora addivenuti alla precisazione delle competenze fra i vari organi della stessa. Al terzo mese dalle elezioni ed a 60 giorni dalla nomina della Giunta Regionale, il Consiglio ancora non conosce, ufficialmente per lo meno, quale sia il programma della Giunta Sono vari i problemi che si sono presentati, sia durante la prima legislatura, sia durante la campagna elettorale. Qual è il pensiero della Giunta sugli stessi? Non si dica che dal bilancio lo si può desumere. Il bilancio è stato elaborato dalla precedente Giunta, e quindi solo in parte si può da questo trarre delle nozioni sugli intendimenti dell'organo amministrativo. Molte volte ci siamo trovati in passato di fronte a delle alternative; un momento bisognava approvare una certa cosa, perchè l'intransigenza statale lo imponeva; un'altra volta, quando la condizione non veniva dallo Stato, veniva da membri di società azionarie, come nel caso dell'« Avisio ». In questi casi chi ha dovuto accondiscendere è stato il Consiglio. Penso che ciò si verificherà ancora, a tutto danno del prestigio di questo Organo. Su fatti anche della massima importanza, qual è quello dell'ordinamento della burocrazia regionale, che pure è un campo di competenza del Consiglio regionale, fino ad oggi il Consiglio non è stato ancora chiamato a pronunciarsi se non una volta; dieci giorni prima delle elezioni, precisamente il 6 novembre 1952, per deliberare l'indennità regionale. Anche quella volta si trattava di approvare quello che veniva presentato dalla Giunta, dopo lunghe ed elaborate discussioni con gli organi dell'Amministrazione statale, oppure di mettere la Giunta stessa in condizione di non poter pagare alla fine del mese gli stipendi ai propri dipendenti.

Vi sono poi altri fatti, che mi sembra convalidino l'impressione di un atteggiamento di poca fiducia, di poco riguardo nei confronti del Consiglio Regionale. Basta vedere il locale, che è adibito a sala di riunione dei consiglieri, e delle commissioni legislative. Esso era un guardaroba, ed è il locale più infelice che ci sia, non

fosse altro perchè è soffuso alternativamente dai profumi della sottostante cucina, e dall'aria che giunge dalla attigua latrina, che ha come unico sfogatoio quella saletta. C'è poi una macchina da scrivere che è la più antidiluviana che si possa immaginare, tanto è vero che non esiste nemmeno il proprietario. Non parliamo di questo corridoio adibito a guardaroba, e contemporaneamente a magazzino delle scansie vecchie e polverose. Non è certo il caso di drammatizzare; ma tutto ciò può essere preso come indice, per lo meno, di un atteggiamento, che credo non troppo benevolo. Atteggiamento che ho visto affiorare anche nelle ultime discussioni a proposito del regolamento, e a proposito di quell'ordine del giorno, nel merito del quale non entrerò ora, presentato da un consigliere e da me. Il regolamento a che cosa deve servire? A regolare le discussioni secondo la disciplina che il Consiglio stesso si è data, e non deve servire a farsi i dispettucci. Solo così nascerà la collaborazione fra la Presidenza ed i singoli consiglieri, soprattutto di minoranza, i quali si sono sempre dimostrati ossequienti alla volontà della maggioranza, anche quando tale volontà ledeva quelli che noi ritenevamo i nostri diritti. Avremmo potuto fare qualche cosa anche noi per l'istituto di credito, a proposito del quale ci si fece quel bello scherzo che sappiamo; se avessimo voluto fare anche noi i dispettucci, potevamo farli: non era difficile far mandare quel progetto di legge al plenum di una delle due Camere, ed allora molto tempo sarebbe passato prima che l'istituto potesse sorgere. Non l'abbiamo fatto di proposito, perchè abbiamo desiderato di non sottomettere un interesse pubblico — anche se non eravamo estremamente convinti della bontà dell'iniziativa — a quello che era un interesse limitato a un gruppo consiliare. Però credo che di questi atteggiamenti si debba tenere conto, perchè in sostanza si chiede solo di poter partecipare alla formazione, con le nostre opinioni, di quella che è la linea direttrice dell'azione della Regione, che dovrebbe essere la componente di tutte le forze che sono rappresentate in Consiglio, e che si conoscono e si incontrano — o si scontrano! — ed alla fine dànno una risultante, che deve essere seguita. Mi pare che questo non sia esagerare; e perciò spero, per gli argomenti che ho cercato di sviluppare, che il Consiglio voglia esaminare con attenzione e con quella preoccupazione che ho cercato di esprimere, questo regolamento oggi, per essere in grado domani di risolvere tutti quei casi che si presenteranno nella vita del nostro Consiglio.

PRESIDENTE: Pongo ai voti la chiusura della discussione generale: unanimità.

Art. 1. E' posto ai voti l'art. 1: unanimità.

Art. 2. Qui c'è un emendamento, proposto dai cons. Scotoni e Raffaelli, che dice: « Al Presidente compete inoltre di mantenere gli opportuni rapporti con le altre Assemblee legislative della Repubblica, al fine di un utile scambio di informazioni ed esperienze, e per la valutazione delle autonomie regionali ».

RAFFAELLI: E' chiaro il senso di questo emendamento. Questa richiesta si riferisce soprattutto ad una deficenza riscontrata nell'ufficio di Presidenza e nella biblioteca. So — e lo sanno tutti — che non c'è una regolare tenuta delle disposizioni consiliari, del materiale di studio e di lavoro, delle relazioni e dei resoconti di quella che è l'attività di altri consigli delle regioni autonome d'Italia. Quindi dovrebbe competere al Presidente l'obbligo di mettere i consiglieri in condizioni di poter essere al corrente dei lavori e dell'esperienza delle altre assemblee legislative, in modo da poter approfittare di quelle che sono le esperienze degli altri, e così facilitare il lavoro nostro con l'esperienza già acquisita dagli altri. Mi pare perciò che la richiesta di questo emendamento sia pienamente giustificata. Il senso della valorizzazione dell'autonomia regionale esige anche questo scambio di esperienze.

PRESIDENTE: Se nessuno prende la parola....

MITOLO: Se posso concordare per due terzi con lo emendamento presentato da Scotoni e Raffaelli, non concordo con l'ultima parte, che si riferisce alla valorizzazione delle autonomie regionali. Si è parlato di « potenziamento », da parte del cons. Raffaelli, che ha voluto illustrare questo emendamento. Mi pare che farei torto allo stesso Istituto autonomistico se pensassi che la sua stessa esistenza e la sua funzionalità abbisognino di una valorizzazione, che per me è insita nella sua esistenza stessa. Quindi mi pare assolutamente ridondante questa ultima parte, mi pare pleonastica. Anche a nome di Mantovani mi dichiaro contrario a questa parte, mentre sono favorevole alla prima.

PRESIDENTE: Se non ci sono proposte scritte, pongo in votazione l'emendamento proposto dai cons. Scotoni e Raffaelli. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: maggioranza.

Art. 3. E' posto ai voti l'art. 3: unanimità.

Art. 4. E' posto ai voti l'art. 4: unanimità.

Art. 5. C'è un emendamento proposto dal cons. Albertini, Dalvit e Erckert, che dice: Dopo le parole « per le finanze e patrimonio » inserire « il Preventivo sarà trasmesso alla Giunta Regionale per le operazioni di predisposizione del bilancio ».

ALBERTINI: Com'è evidente, l'emendamento ha una sola ragione pratica, in quanto la Giunta deve solo predisporre il bilancio, deve essere a conoscenza degli elementi fondamentali che compongono lo stesso, e quindi anche della somma occorrente per il funzionamento del Consiglio Regionale.

MAGNAGO: Questa cosa è stata discussa in Commissione e lungamente! Noi non abbiamo ritenuto di inserire tale disposizione nell'articolo, perchè abbiamo ritenuta la cosa troppo evidente e logica; tuttavia, per un maggiore chiarimento è forse meglio inserirla nel testo.

PARIS: Vorrei sapere come avviene oggi il pagamento delle competenze dei Consiglieri per le sedute di Consiglio, di Commissione, ecc.

PRESIDENTE: Attraverso la Ragioneria.

PARIS: E' una formula che non va, perchè così l'esecutivo viene a controllare il legislativo.

PRESIDENTE: Mi riserverei di parlarne con i capigruppo per trovare una formula più accettabile per i pagamenti e l'amministrazione dei fondi del Consiglio. Sul sistema adottato finora ed il sistema che io intenderei adottare, si dovrà discutere più a lungo. Pertanto mi riservo di parlarne con i Capigruppo.

PARIS: Va bene.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'emendamento: approvato.

Pongo in votazione l'art. 5 con l'emendamento: unanimità.

Art. 6. E' posto ai voti l'art. 6: unanimità.

Art. 7. E' posto ai voti l'art. 7: unanimità.

Art. 8. E' posto ai voti l'art. 8: unanimità.

Art. 9. Vi è una serie di emendamenti. Un primo emendamento Scotoni e Raffaelli dice: Nella 2ª riga sostituire le parole « del consigliere » con « dei consiglieri »; nella 3ª riga, sostituire le parole « ciascun consigliere » con « ciascuno dei consiglieri »; alla fine dell'articolo aggiungere: « Tale dichiarazione è irrevocabile ».

Un altro emendamento aggiuntivo di Scotoni e Raffaelli, dice: « Questa comunicazione del Presidente al Consiglio è pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione ».

C'è un altro emendamento proposto da Molignoni, Flaim, Paris, che dice: al 2° comma, 1ª riga, dopo le parole « di tali dichiarazioni » aggiungere: « che si ritengono non ritrattabili per la intera durata della legilatura ».

Un altro emendamento aggiuntivo dice: « La stessa comunicazione sarà fatta in caso di passaggio da un gruppo linguistico ad un altro ». Passiamo quindi alla discussione separata dei vari emendamenti.

RAFFAELLI: Vorrei dire la ragione di questo emendamento.

PRESIDENTE: I primi sono accettati.

RAFFAELLI: Il primo emendamento — « i consiglieri » e non « il consigliere » — è solo di natura formale. Abbiamo ritenuto di dovere includere la irrevocabilità della dichiarazione per evitare il pericolo che le minoranze ad un certo momento si coalizzino e dichiarino di appartenere ad un determinato gruppo etnico, ed entrino in Giunta. Ci pare che questo pericolo debba essere evitato; e un'esperienza recente ha dimostrato come si possa arrivare anche a questo assurdo. Quindi è bene che chi appartiene ad un gruppo etnico lo dichiari una volta per sempre. La forma di questa dichiarazione potrà essere quella proposta da noi o quella suggerita dal gruppo del P.S.D.I. indifferentemente, perchè la sostanza è identica. L'ultimo emendamento, presentato dal cons. Scotoni, è una conseguenza logica del precedente, perchè prescrive che tale dichiarazione irrevocabile sia sancita mediante la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione.

PRESIDENTE: Mi pare opportuno conciliare i due emendamenti.

PARIS: Sì!

PRESIDENTE: ..... nel senso che sia « irrevocabile » o « limitata alla legislatura ».

MOLIGNONI: In sostanza i due emendamenti si equivalgono: c'è solo, nel nostro emendamento, questa piccola aggiunta: « non ritrattabile per la intera durata della legislatura », che serve come preciso completamento della prima idea. Siccome abbiamo assistito già ad una ritrattazione, non vorremmo che lungo il corso della legislatura se ne verificassero delle altre.

MITOLO: Ma che c'è di male, se aqualcuno ad un certo momento si scopre italiano? Perchè volete impedirlo?

AMONN: O viceversa!!

DEFANT: La proposta della Sinistra può essere corretta da un punto di vista puramente democratico; ma badate che il passaggio da un gruppo etnico all'altro rientra nella completa libertà di ognuno. D'altra parte io non vedo pericoli in questo passaggio. Se vogliamo garantirci da eventuali atti di sopruso mascherato, sono pronto ad accettare l'emendamento, ma non per inibire ad un consigliere il passaggio da un gruppo etnico all'altro: dal tedesco all'italiano e viceversa.

MITOLO: Specialmente lui!!

DEFANT: Mi riservo sempre tutte le libertà! La Costituzione della Repubblica non mi vieta di fare nè questo nè quello; del resto anche gli appartenenti al gruppo etnico tedesco sono pur sempre cittadini italiani!

MITOLO: Anch'io sono dell'opinione del cons. Defant, una volta tanto! Non so se questo emendamento,

presentato da Molignoni ed altri, fa preciso riferimento all'episodio, che vorrei chiamare comico, verificatosi nel Consiglio provinciale di Bolzano, dove ad un certo momento due consiglieri hanno scoperto di non appartenere più al gruppo linguistico, al quale avevano già dichiarato di appartenere, bensì ad un altro, creando poi un gruppo etnico — il ladino — che sembrava in contrapposizione al gruppo linguistico. Ma, a parte questo, per quale ragione vogliamo impedire ad uno di noi di diventare italiano o di diventare tedesco, se ad un certo momento scopre questa tendenza?! Io penso che l'episodio di Bolzano faccia storia a sè, e che non si ripeterà più. Penso anche che l'appartenenza al gruppo linguistico sia una cosa molto più seria e più sentita di quanto non abbia dimostrato l'episodio di Bolzano... Penso che non ci sia alcuna necessità di dichiarare irrevocabile questa dichiarazione, perchè la serietà che distingue ognuno di noi e soprattutto il senso di responsabilità e di rispetto che si deve avere per questi atti impediranno in seguito il verificarsi di altri episodi simili a quello più sopra accennato. Quindi anche per questo motivo ritengo superfluo un emendamento di quel genere; ritengo invece necessario che il Presidente, com'è tenuto a comunicare al Consiglio le dichiarazioni di appartenenza al gruppo linguistico in base all'ultimo comma di questo articolo, sia tenuto anche a comunicare le dichiarazioni di passaggio da un gruppo linguistico ad un altro. A questo proposito vorrei sapere per quale motivo il Presidente del Consiglio non ci ha mai informati che vi sono stati due consiglieri regionali, che hanno cambiato l'appartenenza al gruppo linguistico...? Come ci era stata comunicata, ad esempio, la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico, doveva essere dichiarato in un secondo tempo anche questo cambiamento! Per questo motivo ho presentato un emendamento aggiuntivo, che fa obbligo al Presidente di dare la comunicazione, nel caso in cui vi fossero questi cambiamenti.

PRESIDENTE: Il cons. Mitolo era assente quando la comunicazione è stata fatta ancora nelle precedenti sedute. La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI: La Costituzione si occupa dei gruppi etnici e dei gruppi linguistici. Lo Statuto si occupa con estrema serietà dei gruppi linguistici e dei loro diritti. E' possibile che questi gruppi linguistici si configurino a seconda che i loro rappresentanti dichiarino volontariamente e magari in base a determinati interessi, la appartenenza a un gruppo piuttosto che ad un altro. Questa la ragione per cui non sono d'accordo con il cons. Defant e con l'avv. Mitolo sulla possibilità della *conversione*. Non c'è conversione! Il gruppo etnico, o gruppo linguistico, è rappresentato in Consiglio da tanti consiglieri, quanti sono coloro che si sono presentati come rappresentanti di quel determinato gruppo linguistico e sono riusciti, e non ci deve essere possibilità di aumentarli nè di diminuirli per « conversione » di nessuno, per quanta serietà soggettiva questa conversione possa avere. Certo non si sarebbe arrivati a porre questa « irrevocabilità » nel Regolamento se non ci fosse stato disgraziatamente quell'episodio, per cui si è dimostrato possibile anche tale conversione. Ma non posso ammettere che il gruppo etnico tedesco venga ad annoverare 25 anzichè 15 consiglieri per una serie di conversioni, o, viceversa, che il gruppo etnico italiano dell'Alto Adige aumenti improvvisamente perchè un gruppo di rappresentanti tedeschi si convertono all'Italia: sono rappresentanti dei tedeschi!

MITOLO: Sarebbe auspicabile!

RAFFAELLI: Lasci perdere! finchè le cose...

MITOLO: Faremmo un gruppo linguistico solo!

RAFFAELLI: Per il Suo desiderio sì, per la serietà del Consiglio penso che non possa essere così! Perciò insisto sull'emendamento proposto.

DEFANT: Le parole pronunciate da Raffaelli mi costringono a ritornare sull'argomento. Il fenomeno della compenetrazione dei gruppi etnici si verifica da noi come in tutte le altre zone; è insopprimibile e naturale. Abbiamo visto elementi, appartenenti originariamente al gruppo tedesco, incorporarsi lentamente — di fatto se non di diritto, per interessi, per ragioni familiari o altro, — al gruppo etnico italiano. Abbiamo visto anche elementi del gruppo etnico italiano lentamente compenetrarsi nel gruppo etnico tedesco. Ma questi sono fatti singoli, che sostanzialmente non modificano il problema del gruppo etnico. Comunque tale libertà deve essere rispettata, essendo una libertà fondamentale dell'uomo. Ritorno ancora sull'argomento, affermando nuovamente di essere sempre disposto ad evitare un improvviso aumento di un gruppo etnico, inteso a dare la scalata al potere; ma questa cosa — state pur tranquilli — non ci sarà. Temo piuttosto che qualcuno, fuori di questa sede, interpreti questa dizione come una limitazione posta artificiosamente alla convivenza fra i due gruppi etnici. Ognuno può passare da un gruppo all'altro, senza che per questo sia leso od offeso il senso della nazionalità italiana o tedesca. Questo è il principio fondamentale, che regola la convivenza nelle zone di confine; e credo sia nocivo alla convivenza il porre delle limitazioni anche in sede di Regolamento del Consiglio. Questa è una mia opinione personalissima.

PARIS: Mi sembra che questo emendamento non si dovrebbe accogliere. Se nel nostro Consiglio ci fosse un gruppo europeista....

CONSIGLIERI: Manca Nicolodi!

PARIS: E' una cosa seria, Signori, e ieri abbiamo

avuto notizia che finalmente il primo vagone di carbone è passato, senza le pastoie della dogana! Per voi può essere insignificante, per me tale fatto riveste un'importanza storica. Come ripeto, io comprenderei il passaggio ad un gruppo sopranazionale, ma questo ancora non c'è. Occorre tener presente che cambiando la composizione del Consiglio, cambia anche la composizione della Giunta Regionale e anche della Giunta Provinciale di Bolzano! Al di fuori di questo fatto, che verrebbe a compromettere la stabilità della Giunta Regionale, e, rispettivamente, della Giunta Provinciale di Bolzano, non si può ammettere che uno diventi ,a un dato momento, membro del gruppo linguistico italiano o del gruppo linguistico tedesco! Ricordo la canzonetta in voga prima del 1918: « Mi son todesc, ma 'l todesc nol so ». Ci può essere l'adesione ad un gruppo anzichè ad un altro, ma l'origine linguistica non si muta facilmente. Gli Alto Atesini hanno condotto una lotta durata un ventennio per la difesa dei propri diritti, ed ora non è pensabile che possano rinnegare la propria origine; e se i due consiglieri hanno ritrattato la loro primitiva dichiarazione, indubbiamente lo hanno fatto per sopravvenuti interessi politici.

DEFANT: Tutto si motiva con l'interesse!

MAGNAGO: Mi permetto di fare una proposta, che forse accontenta tutte due le parti. Quale è lo scopo di questa dichiarazione, che i consiglieri devono rendere a' sensi degli articoli 10 e 11? Nessuno avrebbe mai potuto pretendere da un consigliere una dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico, se non ci fosse uno scopo ben preciso. Un articolo dello Statuto prevede che la composizione linguistica della Giunta regionale rispecchi la composizione linguistica del Consiglio regionale, e questo vale tanto per il Consiglio regionale quanto per il Consiglio provinciale di Bolzano, come vale per i consigli comunali dell'Alto Adige; per questo scopo, e solo ad hoc abbiamo ritenuto necessario inserire questa dichiarazione. In base a queste dichiarazioni — che non possono essere discusse — si forma la Giunta. Questo è un lato del problema. C'è poi un altro aspetto da esaminare. Impedire in via assoluta, a chi abbia fatto un anno fa o due anni fa una dichiarazione, di farne in seguito una diversa, secondo me costituisce una vera menomazione dei diritti personali. Nella nostra zona di confine, dove ci sono i gruppi linguistici tedesco e ladino, ci possono essere delle crisi di coscienza, nel senso che i cittadini della zona mistilingue possono benissimo ritenere di appartenere oggi al gruppo linguistico « x », e in seguito ad un altro gruppo. Ora questa libertà non si può negare al cittadino. Badate che crisi di coscienza ce ne sono e ce ne possono essere; persone, per origine e per sentimento, di origine mista, possono essere indotte a fare una dichiarazione, dopo un certo tempo, che contrasta con la prima dichiarazione. Per questi motivi, e tenuto conto dei diritti dell'uomo, che non possono essere menomati, secondo me la dichiarazione non dovrebbe essere irrevocabile; dovrebbe cioè essere suscettibile di modifica anche nella stessa legislatura. Però questa dichiarazione successiva — ed ora vengo alla mia proposta — non dovrebbe avere alcun valore, agli effetti della composizione della Giunta, perchè per questo deve valere solo la prima dichiarazione. Così si è rispettata la libertà individuale e, d'altra parte, si esclude ogni possibilità di speculazione di cui si è accennato, e che in teoria potrebbe avvenire. Questa è la mia proposta, la quale ha il vantaggio di salvaguardare l'art. 44 dello Statuto, e, in secondo luogo, ha il pregio di non violare la libertà del cittadino, che può anche ricredersi su una dichiarazione di questo peso.

AMONN: Siccome è stabilito che è il singolo che fa la dichiarazione e quindi lui personalmente deve decidere, è necessario che il Regolamento segua questo orientamento generale. Se il Consiglio regionale avesse incaricato una commissione a decidere sulla appartenenza, allora la cosa cambiava aspetto; ma siccome è il singolo consigliere che fa la dichiarazione, io comprendo che lo stesso consigliere possa ricredersi e fare una dichiarazione diversa da quella precedentemente fatta. Il nostro gruppo è sempre stato di questo avviso. Diversamente dalla dichiarazione che devono fare i genitori per i bambini che frequentano la scuola, nel caso nostro è sempre la dichiarazione del singolo che deve essere a base del riconoscimento del gruppo etnico.

Qui si è parlato del problema *ladino*, ma quelli che erano presenti al Consiglio provinciale di Bolzano, sanno che l'argomento era un po' diverso, in quanto si trattava dell'interpretazione del gruppo etnico e del gruppo linguistico, e si è convenuto che uno può appartenere ad un gruppo linguistico e dichiararsi appartenente ad un gruppo etnico avverso. Questa l'interpretazione che, dopo le lunghe discussioni, è stata accettata a maggioranza, compresi gli stessi ladini. Perciò credo che si debba rimanere fedeli a tale principio. D'altra parte è anche una questione di dignità, e ogni consigliere rifletterà a lungo, prima di fare una tale dichiarazione. I consiglieri, che hanno un grave compito da espletare e che sono stati eletti dal loro gruppo per difendere certi interessi, per difendere certi gruppi, non deluderanno tanto facilmente i propri elettori; e perciò credo che noi dovremmo orientarci di nuovo verso lo spirito del Regolamento e lasciare al singolo la decisione, secondo che gli detta la sua coscienza.

SCOTONI: Ho l'impressione che si esca un po' da quello che dovrebbe essere il limite di questa discussione. Noi abbiamo uno Statuto che, a torto o a ragione — non spetta a noi decidere o discutere in questa sede — stabilisce delle norme, che riguardano l'appartenenza al gruppo linguistico. E' il gruppo linguistico che viene

preso in considerazione e non il gruppo etnico. Il fatto di avere come lingua madre l'italiano o il tedesco non è un fatto soggettivo, è oggettivo. Io non posso oggi mutare quello che è stato dieci anni fa. Quindi più che una dichiarazione, direi che quella che si fa, per ottemperare al disposto dell'art. 29, è la denuncia di uno stato di fatto. Ciò non significa che il dichiarante deva avere una certa mentalità e vedere i problemi sotto un determinato aspetto per tutta la vita; ma il fatto di avere come lingua madre l'italiana o la tedesca o ladina è un fenomeno persistente, e indipendente dalla propria volontà. Che poi sia stato giusto o meno dare una rilevanza giuridica a questo fatto è un problema sul quale si potrebbe discutere, ma sul quale ora non siamo chiamati a giudicare. Noi siamo chiamati a mettere in atto quella disposizione, intesa a stabilire le norme atte a determinare l'appartenenza ad un certo gruppo linguistico. Ora, siccome questo è un dato di fatto ,e non la conseguenza di una visione politica, sociale o filosofica della vita, non dovrebbe essere modificabile, anche perchè altrimenti viene a rendersi illusoria qualsiasi altra disposizione contenuta nello Statuto, che da questo presupposto parte, come l'art. 30, che riflette la composizione della Giunta. Per questo penso che la dichiarazione dovrebbe essere irrevocabile, senza che questo possa minimamente precostituire impedimento a che uno modifichi la propria opinione di qualsiasi natura; non si tratta che della constatazione di un fatto.

MOLIGNONI: Vorrei concludere brevissimamente facendo riferimento alle dichiarazioni di Scotoni. Secondo me non c'è assoluta limitazione delle libertà personali nello spirito e nella lettera di questo emendamento, perchè, come giustamente Scotoni diceva, sia il gruppo linguistico sia il gruppo etnico sono cose che, non appena uno raggiunge la maggiore età — e mi consta che tutti i consiglieri hanno raggiunto la maggiore età — non si possono più mettere in dubbio, perchè poggiano saldamente su quello che è l'istituto educativo familiare, quindi su precedenti molto solidi di ordine morale e di altra natura. Secondo me il Regolamento invece ha il preciso scopo di garantire la migliore possibile funzionalità dell'organismo al quale si riferisce; quindi il regolamento deve impedire qualsiasi possibile dubbio, qualsiasi possibile inframmettenza, o disordine che si potesse creare, basato su principi di carattere personale o di interesse o altro. Per questo mantengo anch'io l'emendamento presentato.

ODORIZZI: A me pare che possiamo senza perplessità accettare la formulazione presentata dal gruppo socialista-democratico che completa anche un po' il pensiero esposto dal cons. Raffaelli, la quale stabilisce che la dichiarazione resa sia irrevocabile per la durata della legislatura. La sua funzione è proprio quella di stabilire in partenza una situazione di rapporto fisso fra i gruppi linguistici, in quanto la vita dell'organo amministrativo e legislativo esige una certa stabilità, la stabilità di rapporti fra i rappresentanti dei gruppi. Si può parlare di questo argomento in due sensi: in senso generale umano e filosofico, ed in senso giuridico.

In senso generale filosofico e umano, si può parlare di libertà da invocare in senso assoluto, e si potrà anche dissentire su questo, perchè, a mio modo di vedere, l'appartenenza al gruppo linguistico è qualche cosa di realmente oggettivo. Ci possono essere i casi limite, e ci possono essere soprattutto nelle zone di confine, dove si possono avere discendenze un po' varie, specialmente risalendo un po' su nell'albero genealogico. Ma normalmente l'appartenenza al gruppo linguistico è qualche cosa di oggettivo. Ma ad ogni modo l'appartenenza ad un gruppo linguistico non potrebbe essere mutata così a capriccio, secondo un esercizio che sarebbe troppo lato della libertà; come se domani — spingendosi un po' più in là — ripudiando un gruppo, una famiglia nazionale per la libertà, si potesse anche ripudiare la propria famiglia naturale. Ma la discussione è astratta e non è quella che dobbiamo fare in questo momento. In questo momento noi dobbiamo fare la discussione che scaturisce dalla disposizione dello Statuto; ed allora è giusto dire che lo Statuto ci impone di mantenere secondo oggettività e non secondo una valutazione soggettiva del singolo, quel tale rapporto di rappresentanza — il singolo non opera in veste di cittadino, ma di persona che ha il mandato pubblico — che gli è stato dato, anche discriminando a priori la appartenenza ad un gruppo piuttosto che ad un altro. Ecco che allora mi pare giusto dire che la dichiarazione deve essere irrevocabile, almeno per la durata della legislatura; scaduto il mandato, il soggetto potrà — dichiarandolo prima al corpo elettorale — mutare il proprio atteggiamento e la appartenenza al gruppo linguistico. Per le ragioni esposte voterò senz'altro a favore dell'emendamento proposto.

(Assume la Presidenza il Vice Presidente dott. Magnago).

PRESIDENTE MAGNAGO: Vorrei chiedere ai presentatori Raffaelli e Scotoni se sono d'accordo di aggiungere al loro emendamento ove dice: « Tale dichiarazione è irrevocabile » le parole « per tutta la durata della legislatura »....

RAFFAELLI: Si può anche richiederlo per inciso nella forma presentata dagli altri.

PRESIDENTE MAGNAGO: L'emendamento suonerebbe così: « Tale dichiarazione è irrevocabile per tutta la durata della legislatura ». Così, un consigliere può ripresentarsi ancora in seguito e fare una dichiarazione diversa.

MITOLO: Tutte le dichiarazioni?

PRESIDENTE MAGNAGO: Non fa una dichiarazione diversa, fa un'altra dichiarazione che può essere uguale. Stando così, senza aggiungere « per tutta la durata della legislatura », qualcuno può dire: « tu sei legato alla prima dichiarazione ».

DEFANT: Ho sentito pronunciare parole un po' grosse qui. Le ha pronunciate il cons. Amonn ,e poi il Presidente della Giunta, che ha parlato di tradimento al gruppo etnico.... Si può tradire il gruppo etnico, pur rimanendo nello stesso gruppo! E' questo il caso specifico del tradimento. Codeste parole grosse mi hanno lasciato una certa impressione. Il Presidente della Giunta ha parlato di « ripudio della famiglia etnica ». Il fatto più oggettivo che esiste nella collettività umana è la libertà, senza la quale famiglia e patria non hanno più alcun valore. Ora questo principio fondamentale non può in nessun caso essere pregiudicato, salvo che per determinate cose che i proponenti hanno specificato, come, nel caso nostro, per evitare una scorretta composizione della Giunta. Fin qui sono d'accordo: è un fine particolare ben delimitato, che disciplina la libertà, ma non la viola. Ma poi, oltre a questo fine particolare, vedo in questa proposta una vera e propria limitazione della libertà umana, perchè il cambio del gruppo etnico non può significare, nella nostra epoca e nello spirito con cui interpretiamo gli avvenimenti odierni, nè un tradimento nè una apostasia. Per questo voterò contro, salvo che non si restringa tale limitazione al fatto specifico concernente la compisizione della Giunta.

ODORIZZI: E' chiaro!

RAFFAELLI: Non dobbiamo inserirlo nel Regolamento!

ERCKERT: Nel mentre sono favorevole alla dizione: « Tale dichiarazione è irrevocabile per la durata della legislatura », devo insistere perchè venga aggiunto che questo vale solo per gli effetti dell'art. 25, cioè solo per la costituzione della Giunta. Per questo vorrei dire: « tale dichiarazione è irrevocabile, agli effetti dell'art. 25, per la durata della legislatura », in modo che sia dichiarato espressamente che si tratta solo della dichiarazione relativa alla costituzione della Giunta regionale.

PRESIDENTE MAGNAGO: Allora l'emendamento suonerebbe così: « Agli effetti dell'art. 25, secondo comma, dello Statuto Speciale, tale dichiarazione è irrevocabile per la durata della legislatura ». Pongo ai voti i due emendamenti formali: invece che « del consigliere » « dei consiglieri », e invece che « ciascun consigliere » « ciascuno dei consiglieri ». (Approvati).

Pongo ai voti l'emendamento da me preletto: « Agli effetti dell'art. 25, secondo comma, dello Statuto speciale, tale dichiarazione è irrevocabile per la durata della legislatura »: 25 favorevoli, 4 astenuti, 5 contrari. L'emendamento è accolto.

Un altro emendamento, proposto dai cons. Scotoni e Raffaelli, suggerisce di aggiungere alla fine: « Questa comunicazione del Presidente al Consiglio è pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione »; cioè le comunicazioni che il Presidente fa al Consiglio stesso sulle dichiarazioni presentate dai singoli Consiglieri, dovrebbero venir pubblicate sul Bollettino Ufficiale della Regione.

ERCKERT: Mi sembra che queste dichiarazioni servano solo per il Consiglio agli effetti della formazione della Giunta; perciò questa pubblicazione è superflua, ed io mi dichiaro contrario.

SCOTONI: Credo che se domani dovesse essere formata una Giunta non corrispondente all'art. 30, qualunque cittadino potrebbe impugnare gli atti compiuti da codesta Giunta.

ERCKERT: E' già pubblica la Giunta!

SCOTONI: Perchè lo apprende dal giornale!

RAFFAELLI: Basta « L'Adige »?

SCOTONI: E' una questione questa determinante ai fini della legittimità della costituzione della Giunta, e deve per sua natura essere pubblicata sull'organo ufficiale. E' questione di opinioni.

PRESIDENTE: Se nessuno chiede la parola, metto ai voti l'emendamento.

GRABER: Noch einmal lesen!

PRESIDENTE MAGNAGO: E' posto ai voti l'emendamento da me preletto: 22 voti contrari, 9 favorevoli. L'emendamento è respinto.

Pongo ai voti tutto l'art. 9 con gli emendamenti già accolti. Chi chiede la lettura dell'art. 9? (rilegge). E' posto ai voti l'articolo: approvato a maggioranza.

Art. 10. E' stato proposto un emendamento, a firma Albertini, Lorenzi e Magnago, al primo comma dell'art. 10: in sostituzione della dizione: « Le commissioni legislative permanenti sono composte di sette membri », si propone la seguente: « Il numero dei componenti delle Commissioni legislative permanenti è determinato dal Consiglio regionale ». Chi chiede la parola?

ERCKERT: Mi sembra che gli articoli 34 e seguenti regolino la materia delle Commissioni; perciò è meglio rinviare tale emendamento alla discussione di quegli articoli, e qui limitarci alla soppressione della frase: « Le Commissioni legislative permanenti sono composte di sette membri ». Diversamente si crea un doppione inutile.

ALBERTINI: Accolgo il suggerimento del collega ERCKERT, e ritiro pertanto momentaneamente la mia proposta.

PRESIDENTE MAGNAGO: Allora Lei ritira l'emendamento, ma chiede lo stralcio della prima frase dell'art. 10?

ALBERTINI: Sì, mi associo alla richiesta Erckert.

MENAPACE: L'osservazione fatta dal Presidente Erckert corrisponde perfettamente alla stesura del progetto di regolamento interno, e quindi sono lieto che Albertini abbia ritirato il suo emendamento. Sono anche d'accordo che venga soppresso il primo comma dell'art. 10, perchè la discussione può tornare effettivamente, con maggiore aderenza, all'art. 34 e seguenti.

PRESIDENTE MAGNAGO: Chi è d'accordo con la proposta di stralciare la prima frase dell'art. 10 è pregato di alzare la mano: approvato. Pongo ai voti l'art. 10 con lo stralcio già avvenuto :approvato.

Art. 11. Vi sono due emendamenti, dei quali uno reca le firme di Molignoni, Flaim, Paris.

PARIS: E' ritirato l'emendamento.

PRESIDENTE MAGNAGO: Allora rimane il secondo che dice « e sono composte da sette membri ».

MANTOVANI: Ho proposto che i membri vengano portati a sette, a meno che la Presidenza non chiarisca meglio la frase « garantendo, per quanto possibile.... ». Se posso venire soddisfatto da una spiegazione ampia allora posso anche ritirare l'emendamento. Lo scopo dell'emendamento è di portare a sette i membri delle Commissioni, per avere la garanzia che vi siano rappresentati tutti i gruppi consiliari.

(Assume la Presidenza il Presidente avv. Rosa).

PRESIDENTE: I gruppi consiliari potrebbero essere anche più di sette. E' meglio quindi lasciare la frase così indefinita, con questa dizione « che siano rappresentati ».

DEFANT: Signor Presidente, bisogna tener presente che si dà anche il caso della Commissione d'inchiesta, con compiti particolarissimi e molto delicati, alla quale dovrebbero partecipare i rappresentanti di tutti i gruppi consigliari, anche per la responsabilità che il Consiglio si prende nei confronti di colui, che dovrà essere oggetto dell'esame della commissione.

PRESIDENTE: La proposta Sua sarebbe di aumentare il numero dei membri o lasciarlo indefinito?

DEFANT: La mia proposta intende garantire la rappresentanza di tutti i gruppi.

MANTOVANI: Io accolgo la formula: « da un numero di membri tale da garantire la rappresentanza di ciascun gruppo consiliare ».

PARIS: Noi abbiamo ritirato l'emendamento anche in considerazione che queste Commissioni di inchiesta hanno un compito delicato e specifico, da compiersi nel minor tempo possibile. Ora, se sono rappresentati tutti i gruppi, — i gruppi di minoranza sono in numero rilevante — che cosa succede? La maggioranza ha il diritto di tutelarsi chiedendo la porpozionalità, e allora avremmo commissioni di 14 - 15 membri; così il lavoro si prolungherebbe e andrebbe a incidere sull'efficienza e sul tempo, in cui questa Commissione dovrebbe operare. Per cui mi pronuncio contro.

RAFFAELLI: Sono d'accordo con la osservazione di Defant, cioè che la commissione d'inchiesta sarà, speriamo, una mosca bianca in qualsiasi legislatura; quindi anche una composizione pletorica non dovrebbe essere quella che trattiene dal costituirla. D'altra parte non sono d'accordo con l'osservazione di Paris. Una commissione d'inchiesta non funzionerà mai a base di maggioranza, perchè in questo caso verrebbe meno al suo compito. Caso mai, se i componenti della commissione d'inchiesta non si dovessero trovare nella possibilità di dare una unica valutazione dei fatti accertati dall'inchiesta stessa, stileranno due diverse relazioni, come avviene in qualsiasi altra commissione, i cui membri non trovino un accordo. Ma, agli effetti dell'imparzialità e della tranquillità di coloro che dovessero essere sottoposti ad inchiesta della commissione, mi pare essenziale la rappresentanza di tutti i gruppi. Per cui, semplificando la proposta di emendamento, poi ritirata, si potrebbe addivenire ad una formulazione di questo genere: « Le Commissioni di inchiesta sono nominate dal Presidente del Consiglio, su designazione dei gruppi consiliari, e sono composte in modo da garantire la rappresentanza di ciascun gruppo ».

PRESIDENTE: Guardi Raffaelli, che l'ultimo emendamento presentato dice « da almeno sette membri », e poi continua « garantendo, per quanto possibile ».

RAFFAELLI: E' la soppressione del « quanto possibile » che si vorrebbe raggiungere, perchè se, per ipotesi, i gruppi consiliari fossero tre, sette membri potrebbero essere troppi; ma nell'ipotesi contraria, se i gruppi consiliari fossero — e non me lo auguro — 12, allora sette membri sarebbero pochi. In quanto possibile si dovrebbe solo fare riferimento ai gruppi consiliari indefiniti nel loro numero, perchè possono variare, precisando che la commissione verrà ad essere composta da una rappresentanza di tutti i gruppi.

MANTOVANI: A me interessa che venga stralciato da questo articolo quell'inciso che è dubitativo. Cioè vogliamo la affermazione che venga ammessa la rappresentanza dei gruppi consiliari, siano essi 5, 7 o 12.

PRESIDENTE: Siete d'accordo con Raffaelli?

RAFFAELLI: Secondo Mantovani, dicendo « com-

posta da sette membri », e poi « in modo che sia garantita la rappresentanza dei gruppi consiliari », quel *sette* che cosa ci sta a fare, se i gruppi sono 10? Quindi abolire il « 7 » e lascierei « sono composte in modo da garantire la rappresentanza di ciascun gruppo consiliare ». E' una dizione generica, ma abbastanza precisa.

ALBERTINI: Io credo che il motivo, per il quale la commissione d'inchiesta verrà istituita, è per valutare fatti inerenti al Consiglio Regionale ed ai vari consiglieri, e qui è data preminenza all'opera del Presidente del Consiglio che è nominato dal Consiglio stesso, il quale designa questa commissione per accertare certi fatti e poi comunicarli al Consiglio stesso. Quindi la dizione « per quanto possibile » ha una ragione pratica ed evidente. Infatti se domani vi fosse una tale configurazione di tutti i gruppi del Consiglio, che fossero in numero di 15, avremmo una commissione pari quasi alla metà del Consiglio. E' un'ipotesi questa come la vostra. E' la figura del Presidente che bisogna valutare! Egli rappresenta il Consiglio. I vari gruppi designano i propri rappresentanti, ed egli, nel limite delle possibilità, terrà conto delle esigenze dei vari gruppi, e quindi il Consiglio deciderà in ultima istanza, sia sulla composizione della Commissione d'inchiesta, sia su quello che sarà il referto del Presidente del Consiglio. Ma « per quanto possibile » non dice l'esclusione delle minoranze, sarà una limitazione; l'esclusione sarà dovuta eventualmente a una condizione di fatto. Se sarà possibile avere la rappresentanza di tutti, credo che il Presidente l'accoglierà senz'altro; ma non possiamo a priori escludere il caso che il rappresentante di qualche gruppo venga escluso dalla Commissione, perchè la maggioranza è rappresentata da un elemento, ma c'è anche chi rappresenta solo se stesso. In pratica dobbiamo respingere l'emendamento, anche perchè l'ipotesi può produrre una commissione incapace di funzionare, o, comunque, che si sostituisce al Consiglio, dato il numero dei suoi componenti. La commissione dovrebbe comporsi, come diceva Paris, di pochi membri, garantendo sempre i gruppi, e che riferisca in breve tempo su quelle che sono le inchieste deferite al suo esame.

MENAPACE: Non posso aderire alla interpretazione data dal cons. Albertini. Il criterio di questo articolo del Regolamento Interno non dà qui nessuna posizione preminente al Presidente del Consiglio, come non lo danno al Presidente della Camera o del Senato i regolamenti rispettivi dei due organi. La commissione di inchiesta è una delle espressioni più delicate di natura politica, quando vi sono casi di scandalo e simili; ognuno può mettere il nome che crede fra parentesi sotto questo nome di carattere generico, e trovare anche nell'andamento di questa ultima legislatura dei casi di commissione d'inchiesta. La commissione d'inchiesta è costituita su proposta del Presidente. Il fatto che vi siano in ipotesi 15 o 25 minoranze non importa nulla; qualunque configurazione facciamo di una Camera, vi è sempre una maggioranza che avrà interesse, se l'uomo accusato appartiene ad essa, di difendere questo uomo, e la minoranza che intenderà dimostrarne la colpa. Così reciprocamente. Quindi non può mai verificarsi il caso che si arrivi ad una composizione assurda, in cui i gruppi della minoranza siano maggiori di quello della maggioranza; è a priori escluso, non può darsi! Invece che vi sia una rappresentanza dei gruppi delle minoranze è indispensabile, in quanto esse, e per la minore forza che hanno in assemblea e perchè possono avere qualche interesse politico ad essere presenti, è giusto che partecipino, senza naturalmente che esse possano pretendere di maggiorizzare l'effettiva maggioranza, che ha diritto ad entrare in proporzione alla maggiore forza e consistenza numerica del suo gruppo. Riguardo all'articolo che in commissione avevo accettato come tale e che sarei disposto ad accettare anche ora, mi avvicino alla tesi di Albertini, e cioè a lasciare il numero e l'ipotetica frase del « quanto possibile »; se cambiamo ed aboliamo la dichiarazione del numero, dobbiamo evidentemente abolire anche l'altra, cioè dire solo che siano composte tali commissioni d'inchiesta. Perciò o l'una o l'altra delle tesi, ma non tutte due; si elimini piuttosto il « per quanto possibile », e si elimini la dichiarazione del numero dei membri, ed allora lascieremo al caso per caso, cioè al Consiglio e alla discrezione del suo Presidente, la necessità e la facoltà di presentare le proposte che devono essere convalidate dal Consesso nel suo plenum.

PRESIDENTE: Vi sono due emendamenti a questo articolo: « Le Commissioni di inchiesta sono nominate dal Presidente del Consiglio, su designazione dei gruppi consiliari e sono composte da un numero di mebri tale da garantire la rappresentanza di ciascun gruppo consiliare », a firma Raffaelli, Mantovani, Defant. L'altro emendamento dice: iniziare l'art. 11 con « In deroga a quanto disposto all'ultimo comma del precedente articolo, ecc. » a firma Brugger, Forer.

BRUGGER: Ritengo che questa variazione dell'articolo 11 debba avvenire per il fatto che chi vuole interessarsi del regolamento interno, ravvisa subito il contrasto fra quello che dispone l'art. 11 e quello che dispone l'art. 10. Per rendere appunto più evidente questo contrasto ho proposto l'emendamento.

PRESIDENTE: Pongo ai voti l'emendamento Brugger, che è solo formale. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli.

DEFANT: Dichiarazione di voto!

PRESIDENTE: La parola al cons. Defant per dichiarazione di voto.

DEFANT: Mi permetto rilevare un altro argomento, per avvalorare la importanza di questo articolo, in quanto, se fossero escluse da queste commissioni particolari d'inchiesta proprio alcuni membri delle minoranze, non so che cosa le minoranze stanno a fare. La minoranza ha la prerogativa del controllo. Nessun gruppo in nessuna assemblea ha questa prerogativa. Domani può darsi che la situazione sia capovolta; ma non possiamo mai sin d'ora fissare la possibilità che un membro delle minoranze venga escluso, perchè ciò lederebbe un diritto fondamentale della minoranza. Di qui la partecipazione completa, sia pure proporzionale, a questa particolare forma di commissione.

PRESIDENTE: Pongo ai voti l'emendamento preletto. — L'emendamento è respinto. Pongo ai voti l'articolo con le modifiche iniziali. Approvato a maggioranza.

Art. 12. C'è un emendamento Scotoni e Raffaelli, — sarebbe l'art. 12 bis — che suona: « Per l'iniziativa circa la nomina delle Commissioni previste dagli articoli 11 e 12, vale quanto disposto dall'art. 93 del presente Regolamento ». Vuole illustrare l'emendamento?

SCOTONI: L'emendamento è proposto solo per prevedere la procedura di nomina di questa commissione. Siccome non era prevista alcuna procedura, penso che si possa adottare la stessa procedura prevista all'art. 93 per l'iniziativa legislativa.

MOLIGNONI: L'emendamento presentato dal nostro gruppo ha uno scopo preciso e ben definito. Non vuole assolutamente escludere la possibilità della creazione di una commissione, diciamo, speciale; vuole semmai impedire quella che potrebbe essere una pletora delle Commissioni speciali. E' vero che l'art. 37 al secondo comma ci dà già tale garanzia e dice: « Se un disegno o una proposta di legge riguarda materie non contemplate espressamente tra quelle indicate all'art. 35, il Presidente del Consiglio ne deferisce l'esame a quella Commissione che si occupa di materie analoghe o affini »; ma è vero altresì che l'assicurazione, fornitaci dall'art. 37, potrebbe essere completata con l'aggiunta di questo emendamento all'art. 12, perchè, secondo il nostro avviso, è meglio che fin dove è possibile, le Commissioni già costituite — le Commissioni legislative — si occupino della materia affine, anzichè procedere con troppa facilità alla composizione di commissioni straordinarie, speciali, che, in fondo, conducono ad una dispersione di competenze.

NARDIN: Di energie!

MOLIGNONI: Di energie, suggerisce Nardin, ma non credo; piuttosto di tempo e di altri fattori, compresa l'energia!

PRESIDENTE: Pongo ai voti prima di tutto l'emendamento aggiuntivo, a firma Molignoni, Flaim, Paris, che dice: Aggiungere alla fine dell'articolo « semprechè detti argomenti non abbiano alcuna affinità od analogia con le competenze affidate alle commissioni già costituite ». L'emendamento è respinto.

MAGNAGO: Non comprendo l'emendamento di Scotoni. Qui si dice che il Consiglio può nominare commissioni che possono trattare speciali argomenti, ed egli aggiungerebbe: « Per l'iniziativa circa la nomina della commissione prevista all'art. 11 — cioè quella d'inchiesta — vale quanto disposto dall'art. 93 del presente regolamento ». Ma lì si parla dell'iniziativa popolare circa le proposte di legge, mentre Lei forse vuole riferirsi alla nomina della commissione?

ALBERTINI: E' evidente!

MAGNAGO: — L'iniziativa di proporre la nomina di una commissione spetta al popolo, ai consiglieri ed alla Giunta regionale. — E' questo?

SCOTONI: Al popolo c'è ancora da vedere. Ai consiglieri ed alla Giunta Regionale.

MAGNAGO: Apputo per questo io ometterei il riferimento all'art. 93, perchè esso prevede anche l'iniziativa popolare.

SCOTONI: Al Consiglio spetta di deliberare.

MAGNAGO: Spetta alla Giunta ed ai consiglieri la iniziativa circa la proposta di costituire e nominare commissioni. Occorre l'emendamento scritto perchè ci vuole agli atti.

PRESIDENTE: Allora l'emendamento aggiuntivo suonerebbe così: « L'iniziativa circa le proposte di nomina delle Commissioni previste dai precedenti articoli, spetta ai Consiglieri e alla Giunta regionale ».

ALBERTINI: E' cambiato questo articolo!

RAFFAELLI: Se stava attento se ne accorgeva; è un quarto d'ora che si sta discutendo!

ALBERTINI: Mi sembra contrario....

PRESIDENTE: Dice che « l'iniziativa è riservata ai consiglieri e alla Giunta regionale ».

ALBERTINI: L'iniziativa di che cosa?

PRESIDENTE: L'iniziativa di proporre e nominare le commissioni, previste nei precedenti articoli. Ai voti l'emendamento: respinto.

SCOTONI: Mi piacerebbe sapere, da quelli che hanno votato contro, a chi affiderebbero questa iniziativa...

ALBERTINI: Non è ammessa alcuna valutazione sulle votazioni del Consiglio!

SCOTONI: Non è una valutazione.

BERLANDA: E' una legittima curiosità.

PRESDENTE: E' posto ai voti l'art. 12: approvato.

Art. 13.

BERLANDA: Qui ci diamo delle difficoltà notevoli nella composizione delle commissioni, e rendiamo più difficile la procedura; se manteniamo il numero di sei, qualcuno dovrà far parte di due commissioni.

CONSIGLERE: Ma non più di due!

DEFANT: Prego il Presidente di riferire quanto ha detto l'Assessore, perchè da questa parte non si capisce niente.

PRESIDENTE: Berlanda dice che noi ci mettiamo dei vincoli che non dovrebbero essere posti, in quanto, se c'è la necessità che un membro deva far parte anche di tre commissioni, non vede la ragione per cui ora si dovrebbe limitare la partecipazione solo a due commissioni.

MENAPACE: Nella discussione preliminare, come sa il signor Presidente, la Commissione, di fronte a questo articolo, è stata tutta d'accordo nel riprendere e conservare l'articolo che era già nel Regolamento usato dal Consiglio regionale nel periodo passato. Tanto più che da parte di parecchi membri della Commissione è stato più volte rilevato che già la appartenenza a due Commissioni comporta degli oneri notevoli per chi voglia seguire la attività delle Commissioni con coscienziosa preparazione, che è naturalmente richiesta dal lavoro a cui la Commissione si riferisce. E' stato osservato che la stessa fisica appartenenza a più commissioni offre il fianco a notevoli ostacoli, e ricordo che il prof. cons. Forer ha rilevato che la struttura stessa del nostro Consiglio, quanto al domicilio dei suoi membri, presenta delle difficoltà, in quanto uno dei consiglieri può risiedere in una zona assai remota rispetto al capoluogo che il Consiglio prevede nel primo biennio, e trovarsi in difficoltà a spostarsi per prendere parte a sedute di due commissioni. Se l'onere di due commissioni è rilevante, diventa grave per tre. Per questo la Commissione, nel suo complesso, è stata d'accordo nel mantenere il testo primitivo, al quale mi pare convenga attenersi per ragioni di opportunità, sia perchè il consigliere possa portare al settore la sua esperienza, sia per non ostacolare la presenza del numero necessario dei commissari. Il fatto che nella nostra Regione accanto a impegni regionali ci sono impegni di ordine provinciale che non sono pochi, appunto per questa divisione nei due rami delle attività delle provincie, dimostra l'opportunità di conservare l'articolo 13 nella sua formulazione, nel senso che un consigliere non possa essere membro in più di due commissioni legislative, intese naturalmente permanenti.

AMONN: Osservo che un ex consigliere mi diceva scherzando, che ora si sente come un prigioniero scarcerato: e questo a causa dei numerosi impegni di commissione. Anche a me adesso arriva ogni giorno quasi un chilo di stampati, e per esaminarli ci vuole il suo tempo. Non è sempre possibile disimpegnare fedelmente i numerosi impegni che scaturiscono dalle commissioni provinciali e regionali. Proprio per dare un freno a qualcuno, che forse non si rende conto del lavoro pratico, che deriva dalle commissioni, la Commissiane del Regolamento ha fissato il numero di due. Tale proposta è utile e pratica.

FORER: Mi permetto fare una proposta formale. Siccome era stato proposto di cancellare la prima parte dell'art. 10: « le commissioni legislative sono composte di 7 membri », perchè abbiamo previsto nel regolamento una sezione apposita per le commissioni legislative permanenti, sarebbe forse bene ora, per motivi di coerenza, posporre questo articolo e trattarlo dopo il 24.

PARIS: Mi pare che il giusto posto sia proprio qui, dove si parla delle commissioni regionali. Perchè vogliamo posporre?

PRESIDENTE: C'è appunto un titolo, che parla delle commissioni legislative permanenti, e forse sarebbe più logico e più razionale trattare tutta la materia in quella sede.

MOLIGNONI: E' l'argomento in generale.

PRESIDENTE: Allora potremmo dire « in più commissioni ». Quello viene a far cadere l'eventuale possibilità di altre commissioni nominate per altre cose.

PARIS: Volevo dire di accettare com'è, perchè questa limitazione riguarda solo le commissioni legislative permanenti, e non altre commissioni speciali.

MENAPACE: Ora l'intervento mi pare che non ha più ragione di essere. Credevo che Paris volesse spostare e ritenesse che la proposta fatta ora consistesse nel trapiantare questo articolo fra gli articoli 33 e 35, relativi alle commissioni permanenti, mentre il posto è effettivamente quetso, in quanto sono delle dichiarazioni di principio, dei punti di vista relativi alle commissioni in generale. Ma mentre concordo con quanto Paris ha affermato circa il testo di questo articolo 13, concordato dalla commissione, non vedrei nulla in contrario se si ritenesse di parlarne, lasciandolo al suo posto, quando si arriverà agli art. 34 e 35.

DALVIT: La osservazione, relativa alla possibilità di partecipare a più di due commissioni e le difficoltà sollevate dal cons. Amonn e dall'on. Paris in ordine alla difficoltà di partecipare a queste commissioni, può trovare soluzione nell'esame successivo circa il numero delle commissioni stesse. Se riducessimo il numero del-

le commissioni legislative, gli inconvenienti che si lamentano un po' da tutti — chilogrammi di carta, complessità di lavoro, ecc. — verrebbero a cessare, e si renderebbero efficienti gli organismi più adatti, quali sono le commissioni legislative. Perciò, in opposizione alla proposta dell'assessore Berlanda, direi di lasciare la dizione dell'art. 13, e, in sede di esame dell'art. 35, relativo al numero delle Commissioni, esaminare la possibilità di ridurre il numero delle Commissioni stesse.

PARIS: E' il lavoro che bisogna ridurre, non le Commissioni.

DALVIT: Comunque la discussione potrà essere fatta all'art. 35, mentre per l'art. 13 propongo di lasciare la dizione proposta.

BERLANDA: Ritiro la proposta.

PRESIDENTE: Pongo ai voti l'art. 13. Approvato.

Art. 14. E' posto ai voti l'art. 14: unanimità.

Art. 15. E' posto ai voti l'art. 15: unanimità.

Art. 16. E' posto ai voti l'art. 16: unanimità.

Art. 17. Qui c'è un emendamento a firma Molignoni, Flaim, Paris, che dice: Secondo comma, prima riga, dopo le parole « delle commissioni » aggiungere « e di essi sarà inviata copia a ciascuno dei componenti la Commissione stessa ».

MOLIGNONI: So benissimo che la prassi normale accetta questa tesi; troviamo che sia il caso di codificarla, perchè sia prassi in base al regolamento stesso.

GELPI: Non è la prassi, perchè il verbale viene dato al Presidente ed al Segretario; ma penso che l'emendamento possa essere accettato. Comunque solo nella commissione di convalida viene consegnato il verbale a tutti i commissari.

PRESIDENTE: Ma si rendono conto i Signori che razza di lavoro comporta il diramare a tutti il verbale?

PARIS: I verbali delle commissioni sono sempre stati inviati a tutti i membri della commissione.

GELPI: No, no!!

BERLANDA: Alla Camera s'intende!...

MITOLO: Alla Camera che cosa fanno?

MENAPACE: Mi dispiace di avere un'opinione contraria a quella di Paris e Molignoni. Come diceva il Presidente del Consiglio, il peso che rappresenta già l'invio degli atti che devono essere trasmessi ad ogni consigliere è notevole; se poi si aggiunge — ammettete che la commissione del bilancio si raduni integrata con i membri delle altre commissioni — l'invio dei verbali di tutte le sedute a tutti i membri della Commissione, si crea un lavoro tale, che francamente finisce con l'oberare il Presidente del Consiglio e tutti gli organi che lavorano intorno a lui. Siccome il verbale viene letto nella seduta successiva, non mi pare necessario che ogni membro della Commissione abbia una copia del verbale stesso, all'infuori del caso della commissione di convalida, per la quale vi sono ragioni speciali che inducono a procedere in modo diverso. Per parte mia mi sembra che l'art. 17 sarebbe utile mantenerlo nella formulazione primitiva.

MOLIGNONI: Non avevo pensato francamente a questa difficoltà, perchè so che gli organismi del Consiglio Regionale sono perfettamente funzionanti, e non vedevo alcuna difficoltà. Comunque posso trasformare l'emendamento nel senso, che almeno a richiesta del consigliere sia fornita una copia del verbale, qualora questo consigliere abbia una ragione specifica per averla. Il consigliere risponde a qualcuno dietro a sè — a un partito — quindi deve sempre essere aggiornato e documentato circa i lavori del Consiglio regionale. Allora modifichiamo: « .... di essi copia sarà inviata a quel consigliere della Commissione che ne faccia richiesta ».

PARIS: Ai componenti! Perchè a uno, se sono cinque?

MOLIGNONI: Ai componenti.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo « di essi copia sarà inviata ai componenti della Commissione stessa che ne facciano richiesta ». Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato.

Pongo ai voti l'art. 17 completo: unanimità.

La seduta è sospeso e riprende alle ore 15.

(Ore 12.50).

Ore 15.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Art. 18. E' posto ai voti l'art. 18: unanimità.

Art. 19. C'è un emendamento aggiuntivo, proposto da Molignoni, Paris, Flaim che dice: al posto di « dimissioni » mettere « dimissioni motivate », e alla fine dell'articolo aggiungere: « Sarà chiamato a sostituire il dimissionario — salvo rifiuto da parte del gruppo — altro Consigliere dello stesso gruppo ».

MOLIGNONI: E' ovvio, come dice il Presidente, e, a differenza della questione di stamane, questo rientra nella prassi. Però non costa molto inserirlo nel testo scritto ed integrarlo in questo senso.

PRESIDENTE: Forse, per evitare delle ridondanze, è sufficiente il ricorso ai lavori preparatori quali risultano dai verbali, per intendere che, nel caso che ci sia un dimissionario, sarà chiamato a sostituirlo uno dello stesso gruppo consiliare. Questo è ovvio, e questo risul-

ta anche dai verbali. Questo è lo spirito dell'articolo, e quindi non mi pare necessario un emendamento aggiuntivo a questo scopo. Ma se volete lo pongo in votazione.

PARIS: Costa tanto poco!

PRESIDENTE: Insistete anche sulle « motivate dimissioni »?

MITOLO: E se non fossero motivate queste dimissioni, che cosa succederebbe?

ALBERTINI: Sta a casa lo stesso!....

MOLIGNONI: Non cadrebbe certo il mondo, se non fossero motivate; ma se diciamo « motivate dimissioni » è per un motivo di serietà. Cito il caso del Consiglio comunale di Bolzano, dove si sono create situazioni antipaticissime all'interno del gruppo ed all'esterno del gruppo, appunto per il rifiuto deciso di un consigliere di motivare le proprie dimissioni; il che ha determinato anche il permanere di una situazione di disagio, che penso abbia inciso su quello che era il normale andamento del Consiglio. Lei lo sa, avvocato Mitolo!

MITOLO: Il caso richiamato dal cons. Molignoni non può essere richiamato in questa sede, perchè i motivi di quelle dimissioni erano noti e arcinoti. Ma non vedo per quale ragione si deve costringere un consigliere a motivare un atto che deve essere libero, e che, comunque, anche se non motivato, non dà luogo ad alcuna conseguenza. Con tutte queste limitazioni, noi, anzichè fare il regolamento di una assemblea legislativa, facciamo un regolamento di polizia. Lasciamo ognuno libero di compiere i propri atti. Della serietà di noi nessuno deve dubitare! Perchè in ogni situazione si deve tirare in campo la questione della serietà?! Io non dubito della serietà di alcuno, e non voglio pensare che si possano commettere atti non ispirati a sensi di serietà e dignità.

PARIS: Io non penso alla questione della serietà, e su questo punto condivido l'opinione di Mitolo; però non posso condividere il principio che le dimissioni non motivate non diano luogo ad inconvenienti. Ma Signori, anche se noi tutti diamo le dimissioni, non casca il mondo, ma questo non mi pare una giustificazione! Di solito, chi rassegna le dimissioni in qualsiasi organismo politico, elettorale, ecc., ne dà la motivazione, la quale dà la possibilità a chi le riceve di vagliarle, e quindi accoglierle o respingerle. Ecco la ragione della motivazione.

PRESIDENTE: Allora poniamo in votazione gli emendamenti, per vedere il risultato delle diverse e contrastanti opinioni. Il primo emendamento propone la dizione: « motivate dimissioni ». Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano.

MANTOVANI: Se è una persona seria le motiva!

PARIS: Io sono una persona seria anche se non le motivo!

PRESIDENTE: La proposta è respinta. — Altro emendamento aggiuntivo: « Sarà chiamato a sostituire il dimissionario — salvo rifiuto da parte del gruppo — altro consigliere dello stesso gruppo ». E' posto ai voti l'emendamento: accolto a maggioranza. Pongo in votazione l'art. 19 con l'emendamento accolto: approvato.

Art. 20. Pongo in votazione l'art. 20.

PARIS: Funziona o non funziona la Presidenza? C'è un emendamento!

PRESIDENTE: Non funziona.... C'è un emendamento al secondo comma, seconda riga, a firma Molignoni, Flaim, Paris che dice: sopprimere le parole « ed i compiti previsti al successivo articolo ».

PARIS: Mi pare inutile dire « seguente articolo ».

DALVIT: Sono d'accordo anche per una ragione grammaticale, perchè « spetta » è singolare, mentre i soggetti sono più di uno.

MAGNAGO: La commissione ha proposto così perchè prima diciamo « la commissione del regolamento interno e della biblioteca »; e poi si parla dei compiti di questa commissione, i quali sono contenuti in due articoli. Perciò quando si parla dei compiti che spettano alla Commissione del regolamento interno e della biblioteca, è bene accennare a tutti due i compiti, anche se di un compito si parla nell'articolo successivo. Perciò era molto opportuno stilarlo così: « Ad essa spettano l'esame preventivo di ogni proposta di modificazione del Regolamento »; e siccome non si chiama solo commissione del Regolamento, ma anche della Biblioteca, si è aggiunto: « e i compiti previsti al successivo articolo ». I compiti della Biblioteca volevamo elencarli in un articolo a parte, perchè appunto sono due cose diverse. I compiti sono specificati in due articoli, ma quando parliamo dei compiti della Commissione è bene comprenderli tutti e due, anche se sono diversi. Perciò pregherei di lasciare così, solo di aggiungere « spettano » invece di « spetta ». « Ad essa spettano l'esame preventivo di ogni proposta di modificazione del Regolamento ed i compiti previsti al successivo articolo ».

PRESIDENTE: L'emendamento è ritirato?

PARIS: Si.

PRESIDENTE: Allora, con la semplice variazione di « spetta » in « spettano », pongo in votazione l'art. 20: approvato all'unanimità.

Art. 21.

DEFANT: Il secondo comma dell'art. 21 prevede

la delega ad una persona, da parte del Presidente del Consiglio, della sorveglianza della biblioteca. Colgo l'occasione per pregarLa di raccomandare a codesta persona, che Lei delegherà nel più breve tempo possibile, di tenere anche la raccolta dei giornali, almeno della Regione. Sarebbe bene che il segretario o la persona da Lei delegata alla sorveglianza della biblioteca curasse diligentemente la raccolta dei giornali, almeno regionali, di modo che anche a distanza di mesi ed anni qualsiasi consigliere possa giovarsene.

PRESIDENTE: In questo senso, vorrei rispondere anche agli appunti fatti stamane dal dott. Scotoni per quanto riguarda la sistemazione dei locali. Penso che una migliore sistemazione della sala della biblioteca sia possibile nei prossimi giorni o nelle prossime settimane, quando parte della Giunta sgombrerà dal Palazzo Provinciale. Ora è proprio questione di spazio. Ho constatato anch'io com'è indecente quel locale riservato alle riunioni delle commissioni; purtroppo non c'è altro spazio attualmente. C'è l'altra grave iattura della biblioteca, che non si sa dove sistemare. Per ora dobbiamo accontentarci solo di una sistemazione provvisoria. Posso comunque annunciare che con gli organi della Giunta siamo addivenuti al principio di creare una biblioteca unitaria, riconoscendo naturalmente agli Assessori la possibilità di acquistare e tenere presso di sè i manuali e i libri riguardanti le loro specifiche competenze, senza dover ricorrere alla biblioteca. Questa penso sia la soluzione più ovvia e razionale. Fra poche settimane, sgomberando la Giunta una parte del palazzo provinciale, penso che troveremo una sistemazione decente sia per la sala di raccolta e soggiorno dei consiglieri, sia per la biblioteca, presso la quale ci sarà anche la raccolta dei giornali. Ma avverto fin d'ora che la raccolta di tutti i giornali locali è a disposizione dei consiglieri presso la Giunta regionale. Se qualcuno ha bisogno può richiederli senza alcuna preoccupazione, e lì sono conservati fin dal principio della legislatura.

TURRINI: Proporrei di abolire, nella terz'ultima riga, le ultime tre parole e ne spiego i motivi. Il Presidente ha detto che qualche libro, rivista o altro li possono acquistare gli Assessori, ma non basta qualche libro! Ogni Assessorato ha una piccola biblioteca ed una raccolta di quelle leggi che sono afferenti alla materia che deve trattare; nel mio Assessorato per esempio ho parecchi testi, carte topografiche, ecc. che servono continuamente e non possono essere ceduti alla biblioteca regionale. Ora, secondo questo art. 21, tutti gli acquisti devono essere fatti a mezzo della biblioteca del Consiglio. Con tale disposizione nascono degli inconvenienti che bisogna assolutamente evitare. Perciò proporrei: o il doppio acquisto, o lasciare che l'Assessore acquisti i testi di cui abbisogna.

CONSIGLIERE: E' evidente!

TURRINI: Non è evidente! Alcuni testi interessano solo al Consiglio, ma altri possono interessare contemporaneamente al Consiglio e agli Assessorati. Perciò proporrei di sopprimere le parola « sia che gli Assessori ».

PRESIDENTE: Nella spiegazione data era accolta implicitamente la richiesta dell'Assessore Turrini, e cioè che quanto è necessario dal punto di vista tecnico per un Assessorato, esso deve averlo per proprio conto, indipendentemente dalle esigenze del Consiglio. Se poi ci sarà un doppione utile all'Assessorato e nello stesso tempo a tutti i Consiglieri, tanto meglio.

MENAPACE: L'osservazione dell'Assessore Turrini è perfettamente fondata, anche se superata già nel precedente Consiglio, quando si venne a trattare più di una volta della biblioteca del Consiglio regionale ed in generale dell'acquisto di libri, pubblicazioni, periodici e materiale utile alla vita della Regione. Già allora si è stabilito il criterio che ordinariamente si acquistino i libri usuali in copia doppia, o triplice o quadrupla, perchè vi sono certe pubblicazioni che ogni Assessore ha bisogno di avere a portata di mano nel suo ufficio e nella sua biblioteca. Su questo non vi sarà certamente nessuna commissione che obietterà qualche cosa, ed accetterà di buonissimo grado che certe copie di pubblicazioni e determinate collezioni, come quella della « Lex », siano in ogni ufficio, e siano anche nella biblioteca del Consiglio. Grave sarebbe che le pubblicazioni fossero presso l'Assessore e mancassero in questa biblioteca, che è giusto venga definita *regionale*. L'argomento trattando della struttura che assumerà questa biblioteca, che è giusto venga definita *regionale*.

Trattando della struttura che assumerà questa biblioteca il Presidente del Consiglio regionale ha portato ad osservare un altro problema, che ormai, anche se siamo soli di cinque anni di età, comincia ad avere un significato, cioè l'archivio regionale. E' indispensabile che accanto al materiale che verrà acquistato per dotare la biblioteca della Regione, vi siano tutte quelle collezioni che rifanno la storia del Consiglio regionale, in quanto è indispensabile che un consigliere possa andare a ritrovarsi le leggi o le relazioni delle Commissioni legislative o altre relazioni che la Giunta ha emanato per i suoi progetti di legge, poi modificati e rinviati, e studiati più profondamente in altra circostanza. Purtroppo ci troviamo a dover attendere che vi sia il palazzo regionale, dove poter collocare tutto il materiale necessario. Per questo è stato deciso, con il consenso del Presidente del Consiglio, che provvisoriamente venga fatta una iniziale scaffalatura con dei criteri di economia, in modo semplice ed uniforme, in modo che poi, qualunque sia la sala messa a disposizione, possa essere usata senza pregiudizio e alterazione.

PRESIDENTE: All'art. 21 è stato presentato un e-

mendamento, a firma Turrini, Samuelli e Benedikter, inteso a sopprimere la dizione « che gli Assessorati ». Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato.

Pongo in votazione l'art. 21 con l'emendamento testè accolto: approvato.

C'è un art. 21 bis, proposto da Scotoni e Raffaelli: « Su di un apposito albo, collocato nella sala della Biblioteca, sono affissi, a cura della Presidenza del Consiglio, gli avvisi di convocazione del Consiglio e delle Commissioni e ogni altra notizia o comunicazione ritenuta utile, per tenere al corrente i singoli consiglieri sulla attività dell'organo legislativo ». Pongo ai voti l'articolo 21 bis, che poi diventerà l'art. 22.

A questo punto, poichè da varie parti mi è stata fatta la richiesta di sospendere temporaneamente la trattazione della materia in esame, cioè del regolamento, per procedere all'esame della legge-voto presentata dall'Assessore Benedikter ed altri, per varie ragioni sarei dell'idea di aderire a tale richiesta anche per una ragione estrinseca, quella suggerita da Scotoni, il quale ha detto: — Ripensateci un po' a quel Regolamento, e cercate di approfondirlo! — Adesso seguono alcuni articoli che erano rimasti un po' in discussione. Vorrei soprattutto aderire perchè i presentatori della legge-voto desiderano che essa arrivi al Parlamento, e specie alla Camera dei Deputati, prima che venga sciolta, nella speranza di vedere accolto tale voto. Pertanto sottoporrei al Consiglio regionale la proposta di sospendere la trattazione del regolamento interno, e iniziare l'esame delle leggi-voto, che seguono nell'Ordine del giorno. Tale soluzione sarebbe opportuna, anche perchè domani il Presidente della Giunta ed io dobbiamo recarci in visita di omaggio al Capo dello Stato, e pertanto la seduta sarà rinviata. Per tutte queste considerazioni, prego il Consiglio di esprimersi sulla proposta di passare all'esame delle leggi-voto sui rioptanti.

NARDIN: Si potrebbero avere cinque minuti per una consultazione?

PRESIDENTE: Facciamo quindici minuti esatti.

(Ore 15.50).

Ore 16.05.

PRESIDENTE: La seduta riprende. Pongo in votazione la proposta di passare all'esame del punto 2 all'Ordine del giorno. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: accolto.

Legge voto: « **Estensione dell'assistenza ai profughi, a favore degli Alto Atesini rimpatrianti dall'estero** ».

I firmatari della legge-voto sono otto, uno dei quali è pregato di procedere alla lettura della relazione.

SCHATZ: Nella prima parte della Relazione, signori Consiglieri, c'è il discorso che il senatore Raffeiner pronunciò al Senato, e ritengo superfluo leggere tale discorso, che è stato dato anche alla stampa. Vorrei entrare subito nel merito, riprendendo a pagina 7, se i signori Consiglieri sono d'accordo.

MITOLO: C'è una questione pregiudiziale. Mi pare che questa legge sia stata presentata senza il prescritto numero di firme, secondo quanto prescritto dalle Norme di attuazione. Nella copia distribuita a noi non c'è alcun firmatario.

PRESIDENTE: L'originale è firmato da Benedikter, Theiner, Pupp, Fioreschy, Brugger, Schatz, Mayr, Magnago, Dietl.

MITOLO: Prendo atto di ciò, ma osservo che anche le copie distribuite ai Consiglieri devono recare i nomi dei presentatori delle leggi-voto.

SCHATZ: Se il Consiglio è d'accordo, comincio subito a pag. 7. (legge).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione sulla relazione testè letta.

MITOLO: Prima di chiedere la parola su questo argomento, se è lecito esprimere un desiderio, gradirei conoscere il pensiero della Giunta ed il pensiero del partito di maggioranza.

(Alcuni momenti di silenzio).

PRESIDENTE: Se la Giunta non risponde e nessun consigliere prende la parola, pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

MITOLO: Allora domando la parola.

PRESIDENTE: La parola all'avv. Mitolo.

MITOLO: Il rifiuto del Presidente Odorizzi a prendere la parola è la migliore risposta al desiderio espresso. Penso che fosse legittimo e logico, per un argomento dell'importanza di quello che stiamo per trattare, sapere se la presentazione di questo progetto di legge-voto riscuota l'approvazione della Giunta e del partito di maggioranza. Proprio per la importanza che riveste l'argo-argomento e per l'aspettativa cui ha già dato luogo questo argomento per l'aspettativa che c'è nella pubblica opinione sulla decisione che il Consiglio prenderà oggi, la Giunta e il partito di maggioranza in particolare, per la stessa responsabilità che ha nelle questioni politiche di carattere fondamentale, avrebbero dovuto se non illuminarci, per lo meno esprimerci chiaramente il loro pensiero. Ma non l'hanno fatto....

ODORIZZI: Vuol dir che lo faranno!

MITOLO: E quando?

ODORIZZI: Quando abbiamo sentito tutti.

MITOLO: Voi volete prima sentire il pensiero degli altri, regolarvi di conseguenza e poi dire il vostro?...

ODORIZZI: O viceversa!

MITOLO: Ed allora, di fronte a quest'altra confessione e ammissione, il mio preambolo non ha ragione di essere, e prendo atto che il Presidente della Giunta ci dirà, con la sua abituale franchezza e chiarezza, il suo pensiero, che è poi il pensiero della Giunta e del partito di maggioranza.

Signori consiglieri, io vi devo confessare la mia perplessità nel prendere la parola su questo argomento. Ho letto la relazione che accompagna questo progetto di legge voto, l'ho riascoltata dalla parola del cons. Schatz, e come in tutte le questioni che riecheggiano motivi, che hanno fatto parte e fanno tuttora parte dell'esperienza che abbiamo acquisito in un recente travagliato passato, sono sempre perplesso ed esitante, forse perchè sono sempre portato a considerare questi problemi da un punto di vista vorrei dire soggettivo e sentimentale, se me lo consentite. E vi confesso subito che quando ho letto questo disegno di legge, come del resto tutte le volte che l'argomento dei rioptanti è stato oggetto della nostra discussione, e tutte le volte che questo argomento è stato affrontato, con i motivi che affiorano anche nella Relazione fatta al Senato dal sen. Raffeiner, tutte le volte che questo avviene, confesso che mi sento venir meno la stima per quei cittadini, che 13 o 14 anni fa ebbero il coraggio di compiere il gesto meditato e cosciente di optare per la Germania, ed ora ritornano qui a chiedere indulgenza per quello che essi fecero. Essi infatti mendicano la indulgenza dell'Italia e degli Italiani, quando si rivolgono al Governo Italiano per ottenere l'equiparazione ai profughi, quando il governo italiano ha già dimostrato tanta comprensione con l'accordo Degasperi-Gruber e successivi provvedimenti presi in loro favore. Non ho mai avuto stima verso coloro che hanno mutato opinioni ideologiche e politiche, e non posso ammettere che costoro siano equiparati ai profughi veri e propri, incalzati dagli eventi bellici, costretti a lasciare la propria terra non per motivi ideali bensì materiali, indipendenti dalla loro volontà. E quando soprattutto vedo nel discorso del sen. Raffeiner la riapertura della polemica sui motivi per i quali si svolsero le opzioni, sull'*inganno* al quale fu assoggettata la popolazione altoatesina che optò, quando soprattutto vedo richiamata con parole di dileggio la figura del sen. Ettore Tolomei, che il sen. Raffeiner ha avuto la malaugurata idea di offendere in Senato, attribuendogli ciò che non fu mai non solo nella sua azione ma nemmeno nelle sue intenzioni, devo ritenere completamente errata l'impostazione politica di questo problema; anzi è una colpa, che suona offesa al sentimento di noi Italiani, che onoriamo la memoria del senatore Ettore Tolomei recentemente scomparso, al quale rendo omaggio in questa sede, e al quale, come voi tutti ricorderete, dopo l'8 settembre 1943 fu saccheggiata la casa, e non ad opera delle SS. ma ad opera di elementi del gruppo etnico di lingua tedesca di Bolzano se non di Innsbruck, e persino quella tomba che egli si era costruita e nella quale oggi, dopo la ricostruzione, Egli riposa. Mai e poi mai il sen. Raffeiner avrebbe dovuto scomodare la figura di Tolomei, e mai e poi mai, o presentatori di questo progetto di legge-voto, avreste dovuto affiancare alla relazione di carattere tecnico il discorso di Raffeiner, che, ripeto, suona offesa al nostro sentimento di Italiani, come suona offesa la riapertura di questa polemica, e come suona offesa affermare che si è trattato di genocidio! Alcuni di voi, qui presenti, parteciparono a quel gesto, che, ripeto, ammirai allora, come ho ammirato il gesto di tutti coloro che si sono sacrificati, varcando il confine del Brennero, in nome di quegli ideali, per i quali non furono fatti solo sacrifici personali, ma anche sacrifici generali da parte dello Stato italiano e del suo ordinamento giuridico, nel senso che perfino dei reati furono tollerati pur di giovare a quell'ideale. Voi non potete affermare che gli optanti furono vittime di un inganno, come non posso credere e non crederò mai che i fascisti furono vittime di un inganno; così non potrei credere a coloro che dicono di aver servito gli ideali nazisti perchè vittime di un inganno. Comunque anche se fosse vero, quando si è stati ingannati non si va a mendicare indulgenza, come ho detto: si sopportano le conseguenze con dignità e senso di responsabilità. Nella fattispecie, tutto ciò è completamente dimenticato. Qui noi ci troviamo di fronte ad un'iniziativa, nella quale si vuole addirittura equiparare quella parte della popolazione altoatesina, che ha optato per la Germania, a quei profughi italiani, che coattivamente dovettero abbandonare la propria terra, che è stata strappata all'Italia con il trattato di pace, o si trova per il momento sotto altra amministrazione; cioè a quella categoria, che ha sofferto e tuttora soffre proprio in nome di quegli ideali di italianità, che, per i motivi rispettabili che ho detto, non sentirono allora coloro che oggi ci vengono a chiedere di essere equiparati a questi profughi.

Questa proposta è, per me, un assurdo dal punto di vista morale e dal punto di vista giuridico, ed è, secondo me, superflua ed inopportuna dal punto di vista pratico. Dal punto di vista morale e giuridico, perchè ritengo, nonostante tutte le argomentazioni che sono state addotte a sostegno di questa tesi, che gli optanti non possono in alcun modo essere equiparati ai profughi italiani; è inopportuna dal punto di vista pratico, perchè provvidenze a favore degli optanti ne sono state già fatte e se ne continuano a fare soprattutto da parte del Consiglio provinciale di Bolzano ,dove questo argomento è stato tante volte trattato. Non abbiamo esitato a concedere ed a sottoscrivere tutte quelle proposte di assistenza che furono avanzate nel corso del passato quadrien-

nio, e da questa stessa relazione Voi apprendete che 434 milioni sono stati spesi a favore degli optanti. Pure da questa relazione apprendete che altri interventi sono stati fatti in loro favore da parte dello Stato. Non è vero quello che si dice qui a proposito delle difficoltà economiche, nelle quali si troverebbero i rioptanti che rientrano dalla Germania. A Bolzano c'è un ufficio assistenza che funziona egregiamente, con direttive precise, e che procura agli optanti quello di cui hanno bisogno appena arrivano in Italia; e vi potrei citare degli esempi in proposito. (Interruzioni dai banchi del S.V.P.).

Si dice ad esempio che a proposito delle pratiche di iscrizione nel registro della popolazione e del libretto di lavoro, ci sono stati dei casi in cui l'iscrizione nel registro della popolazione è avvenuta il giorno dopo che gli interessati avevano varcato il Brennero. Andate a vedere se certi nostri operai che vengono da giù, riescono ad ottenere l'iscrizione nel registro della popolazione il giorno dopo il loro arrivo, anche se hanno trovato lavoro!.... Si parla di casa: non c'è una famiglia di rioptante che non abbia la sua casa, mentre abbiamo famiglie italiane — e lo leggiamo sul giornale di stamane — che dormono sotto il ponte Druso di Bolzano! Questi sono dati di fatto e vi assicuro che non sono parole!

Nemmeno dal punto di vista pratico ritengo che si possano equiparare i rioptanti ai profughi. — D'altra parte se esamino questo progetto di legge dal punto di vista giuridico-politico, pongo una domanda, alla quale vorrei una risposta: Per quale motivo ci si rivolge allo Stato ed al Governo per chiedere che siano estese ai rioptanti le provvidenze che lo Stato ha attuato a favore dei profughi, ed al tempo stesso si chiede al Governo di trasferire dagli uffici governativi agli uffici provinciali lo svolgimento di questa attività? Da una parte voi chiedete al Governo questo beneficio ed al tempo stesso esprimete una sfiducia verso di lui, chiedendo di espletare attraverso i vostri uffici quello che può fare lo Stato con i suoi stessi uffici. Infatti a Bolzano esiste l'ufficio dell'Assistenza Post-bellica. Delle due l'una: o voi con ciò dimostrate di avere sfiducia negli uffici governativi, o altrimenti dimostrate di voler avocare a voi, cioè a dire all'ufficio provinciale di Bolzano, lo svolgimento di questa attività, per ragioni di carattere particolare che si potrebbero anche riferire al desiderio di sottrarre questa attività al controllo dello Stato.

Quindi ritengo che questa richiesta sia completamente fuori posto, per le ragioni morali che ho detto, per ragioni giuridiche e per ragioni pratiche. Non so di quale avviso saranno i miei colleghi e non so da questa discussione che cosa potrà nascere; sono certo però che dalla approvazione o meno di questo progetto di legge l'opinione pubblica italiana trarrà la misura, non dirò tanto del senso di responsabilità di questo Consesso, perchè non è il caso di parlare di responsabilità, ma la misura e il convincimento di quanto il Consiglio regionale sia in grado di valutare le questioni di carattere nazionale, come quella in discussione. Ognuno di noi assuma le proprie responsabilità. Sarò lieto comunque di sentire la diversa opinione degli altri colleghi, soprattutto di quelli del partito di maggioranza.

MOLIGNONI: Prima di chiedere la parola vorrei rinnovare l'istanza fatta poc'anzi dall'avv. Mitolo, per vedere se la Giunta ci illumina su quella che è la propria visione; in tale maniera si eviterebbe una inutile discussione. Del resto il nostro gruppo ha avuto modo già di esprimere il proprio parere sulla stampa locale, e quindi il nostro atteggiamento in merito a tale problema è già noto.

Tale richiesta ha ragione di essere soprattutto perchè non consideriamo quest'aula come una palestra oratoria, ma piuttosto come la sede di decisioni costruttive e durature.

AMONN: Noi ci troviamo davanti ad una questione così grave che rappresenta forse la più grande tragedia che si è svolta sulle nostre montagne da molti secoli. E' facile ora dire che l'opzione per la Germania fu una operazione libera e cosciente, come abbiamo sentito adesso dall'avv. Mitolo; ma bisogna riflettere sulla situazione, che si era venuta a creare in Alto Adige, in seguito ai noti avvenimenti e al regime instaurato dal partito fascista. Forse non si dovrebbe ritornare sul passato, se vogliamo giungere alla pacifica convivenza dei nostri gruppi; ma è pur necessario fare un po' di luce e illustrare le condizioni in cui si era venuta a trovare la nostra popolazione. Ad essa era stato tolto il diritto di usare la propria lingua sia nella scuola e fin quasi in famiglia, e in albergo non potevano più risuonare i nostri caratteristici « Lieder ». Tutto quanto vi è di più sacro per una gente era stato vietato e soppresso. C'era persino una legge speciale che finiva a Salorno. Era una legge speciale emanata dal Ministro della Difesa, ma finiva proprio a Salorno, dove appunto finisce la bilinguità.

MITOLO: Esiste in Alto Adige come in Piemonte!

AMONN: Ma non in questa estensione!

PRESIDENTE: Le dò la parola dopo, avv. Mitolo.

AMONN: Adesso è stata anche ridotta. Erano state poste delle condizioni impossibili per la nostra popolazione. Pensate a questi contadini, che non potevano più neanche sperare di comperare un pezzo di terra; ed allora, di fronte alle promesse ed alle pressioni, hanno sottoscritto con molti dubbi ed incertezze l'atto di opzione. Ricordo al Consiglio che per mesi e mesi non si discuteva d'altro che di quell'argomento, sempre nell'ansia di dover lasciare la casa, i conoscenti e la terra paterna. Molti non vedevano altra via d'uscita che quella di sottoscrivere quella tale dichiarazione, per cercare una sistemazione più tranquilla. Questi e non altri fu-

rono i motivi che spinsero quei montanari ad abbandonare la loro terra. Adesso il Governo ha fatto una legge per i profughi giuliani, perchè sapeva che quelli che entrano non possono trovare lavoro, non possono trovare alloggio e così via. Uguali considerazioni ci hanno spinto a proporre questa legge-voto in favore dei rioptanti altoatesini. Lo Stato ha emanato una legge che istituisce delle agevolazioni in favore dei rioptanti; ora questo voto si propone di allargare la base della legge stessa, per la quale il Consiglio Comunale di Bolzano ha già espresso al Parlamento e al Governo il più vivo riconoscimento. Io credo che noi rappresentanti della Regione, non possiamo rimanere indifferenti verso questi sventurati. Se noi possiamo con questo provvedimento risolvere tale situazione, spero che nessuno vi si opporrà. Forse è un sacrificio per molti di voi, un sacrificio morale; ma io credo che tale sacrificio, messo sull'altare proprio di quella umanità che spesso è così vicina ai cuori degli Italiani, troverà una degna rispondenza nell'animo della nostra gente. Io credo che questo appello sarà benignamente accolto perchè è un appello verso quel senso di umanità, che è la vostra principale caratteristica. Non potete rimanere insensibili ai richiami di quegli uomini, che aspettano fuori con le famiglie in baracche, e sperano da anni di rientrare nelle loro terre, entrare fra di noi, fra una popolazione democratica, entrare di nuovo fra di noi con uno spirito rinnovato da una dura esperienza di dodici anni. E' uno spirito democratico, uno spirito di fraterna amicizia, di grande e intensa umanità.

ODORIZZI: Due consiglieri, Mitolo e Molignoni, avrebbero desiderato che l'avvio alla discussione di questa proposta fosse dato da me, per quanto riguarda il pensiero della Giunta, e rispettivamente da qualche altro per quanto riguarda il pensiero del partito di maggioranza. Io devo rispondere che per quanto riguarda la Giunta vi dirò che non ho accolto immediatamente l'invito che mi è stato rivolto dai due consiglieri, un po' per ragione, diciamo, di natura procedurale superabile, ed un po' per ragione di creduta opportunità. Questi voti, come vedete, vengono presentati direttamente al Consiglio. La Giunta non ha mai avuto, neanche in occasione della presentazione di altri voti, nè l'invito nè il dovede regolamentare di esprimere su di essi ufficialmente il proprio pensiero. Ed anche questa volta non lo fa e non lo ha fatto perchè non ha preso, come Giunta, una esplicita deliberazione in argomento, pur avendo discusso l'argomento proprio nella seduta di ieri. Vi chiesi, sei giorni fa, la cortese concessione di un rinvio perchè non avevo potuto esaminare la cosa, ma soprattutto perchè di fronte ad un problema di questo genere, avevo desiderio di poter sapere, di poter chiedere in sede centrale quali possibilità ci fossero, per non fare una cosa del tutto vuota di contenuto e di portata. Questo effettivamente feci, e ieri, in Giunta, su questo ho riferito e vi dirò poi che cosa seppi, in quale situazione ci si trova e quali sono le previsioni in ordine alla possibilità di accoglimento della proposta che noi facciamo. Per questo abbiamo atteso ad esprimere il nostro pensiero sull'argomento. Aveva ragione stamane Scotoni quando ha rilevato la lacuna del nostro regolamento, là dove manca la disciplina dei vari aspetti, cui dà luogo la possibilità di espressione del voto ai sensi dell'art. 29 dello Statuto. Secondo me dovrebbe valere il principio secondo cui quando i consiglieri prendono l'iniziativa di presentare dei voti, questi voti devono venire inviati anche alla Giunta oltre che al Consiglio, perchè è utile conoscere anche il pensiero dell'Organo di esecuzione nella trattazione di questi argomenti. A parte queste difficoltà procedurali, Vi esprimo quelle che sono state le considerazioni che abbiamo fatto in Giunta a proposito di questo mio intervento.

Poi c'era una ragione di opportunità, e speravo sempre e mi illudevo che forse la materia si sarebbe potuta considerare, senza fare il processo al passato.

MITOLO: E' nella relazione! Non l'avremmo fatto neanche noi se non ci fosse stato il discorso del sen. Raffeiner!

ODORIZZI: Il discorso di Raffeiner s'è svolto in altra sede...

MITOLO: Si parla di *genocidio* in questa relazione; è un delitto che si attribuisce a tutti gli Italiani. Ed io reagisco e protesto!

ODORIZZI: La relazione, in linea generale, si mantiene — almeno così è apparso a me dalla lettura — entro termini atti a evitare possibili contrasti nell'apprezzamento di fatti, che senza dubbio lasciano divise le opinioni. Ed ecco quindi a dirvi il mio pensiero. In sostanza ciò che ci divide, più che la natura della proposta come tale, potrebbe essere appunto la valutazione di quello che è avvenuto dodici anni fa; valutazione, a proposito della quale i giudizi divergono radicalmente e sostanzialmente. Per quanto a me consta, secondo quelle possibilità di informazione e di notizie che ebbi anche a quel tempo, essendo vissuto non in provincia di Bolzano, ma a Trento, ed avendo avuto quindi una visione non diretta di ciò che avveniva, ma per lo meno la percezione riferita di ciò che avveniva lassù, credo che un giudizio esatto non si basi assolutamente nè sull'affermazione fatta da Mitolo, nè sulle affermazioni di tipo nettamente contrario. La realtà fu complessa. Probabilmente allora avremo avuto nella totalità di coloro che optarono, i temperamenti di cui parla Mitolo che avranno forse pronunciato l'atto di opzione in piena coscienza e piena libertà forse in attaccamento ad un ideale, ed avremo avuto quel complesso di persone invece che, prescindendo da ogni considerazione ideale, avranno magari creduto di tentare una

via nuova, un'esperienza nuova, una fortuna nuova, ed avranno accettato; e vi saranno stati senz'altro quelli che hanno subìta una situazione di timore e paura. Ricordo proprio, con assoluta chiarezza, che a me pervenivano domande, soprattutto quando mi portavo in sede romana per ragioni professionali, e venivo interrogato e richiesto di che cosa avveniva in Alto Adige, e mi si domandava, non una volta sola, se veramente fosse stato minacciato il trasferimento al di sotto del Po a tutti coloro che non avessero optato. Rispondevo, dichiarando che non ritenevo esatta la notizia, forse creata da uno stato di preoccupazione e di paura. E' vero che episodi di autentica violenza si sono verificati da parte nazista, per forzare la mano a coloro che erano esitanti nel fare l'atto di opzione. Quindi la realtà ha gli aspetti più vari. Ma io pongo una domanda: il trasferimento oltre Brennero di queste 60 mila persone sarebbe avvenuto *naturalmente*, se non fosse esistito il patto Hitler-Mussolini? Io rispondo assolutamente di no.

MITOLO: E' logico!

ODORIZZI: Perchè non era naturale che avvenisse. Quindi questo fenomeno di trasmigrazione ha avuto cause artificiali, cause che hanno influito contro la naturale tendenza e le aspirazioni umane di queste popolazioni. Questo mi pare assolutamente certo. Che nella valutazione del singolo ci possano essere dei casi a cui Lei fa riferimento, lo ammetto; che si possa anche dissentire in ordine ad una maggioranza piuttosto che un'altra lo ammetto; ma che nella valutazione complessiva, si possa umanamente dire che questi fatti non sarebbero avvenuti normalmente, e che questo fatto è il frutto di un'espressione di forza che è scaturita dal patto Hitler-Mussolini credo che possiamo tutti ammetterlo. Ed allora dico: lasciamo il giudizio del passato, e se possiamo oggi dare un'ulteriore dimostrazione di una benevola comprensione, facciamolo! Non ne può derivare certo del male, tanto più che la natura dell'atto che siamo chiamati a compiere è l'espressione di un *voto*. Se dovessimo noi decidere e risolvere con una nostra legge questo problema, forse dovremmo pensare di più, anche con riguardo alla sensibilità di altre categorie che hanno subito, in dipendenza delle vicende di guerra, tormenti, difficoltà, disagi e vezzazioni, forse molto più gravi di questi, ma questo giudizio non spetta a noi, spetta allo Stato. Noi non possiamo fare altro che suggerire il modo per agevolare la soluzione di questo problema. E lo suggeriamo. Esaminatelo con quella disposizione di spirito che vi ho già chiarito, verso una idea di pacificazione e verso l'idea di riparazione di fronte al passato, tenendo presente che nel trattato di pace fu stabilito che questi cittadini italiani avrebbero potuto riavere la cittadinanza. Riammessi nell'ambito della famiglia nazionale, è anche naturale che possano aspirare a rientrare. Ma è anche naturale che se ciò è solo possibile in un piano di provvidenza, che deve valutare tutte le necessità di altre categorie, in un piano di provvidenze che deve essere valutato appunto dall'autorità centrale, che ha gli elementi complessivi di giudizio della situazione; se è possibile aiutarli a superare la prima fase iniziale nel rientro in quella patria; se è possibile questo, penso che non può scaturirne che del bene.

E' vero che ieri sera in seduta di gruppo, quando esaminammo il testo di quella proposta di voto, anche a qualcuno di noi parve fosse inopportuna la espressa equiparazione letterale di questa categoria di cittadini ai profughi. Ed allora ecco che si è pensato ad un emendamento formale, che sarà proposto e che è già stilato.

CONSIGLIERE: E' già pronto.

ODORIZZI: E' già proposto dall'assessore Bertorelle ed altri, per limitarci a richiedere che alla categoria dei rioptanti rimpatriati vengano applicate le varie provvidenze, senza l'equiparazione morale, che potrebbe essere dubbia e discutibile, ai profughi. Le provvidenze poi, sapete, sono di natura molto limitata. Consistono, per chi non avesse letto il decreto fondamentale per i profughi, nella concessione una tantum di 12 mila lire al capo famiglia e 5 mila per ogni persona a carico. Mi si dice che in media si hanno 2 persone a carico. Si va sull'ordine di una somma molto modesta, che viene erogata inizialmente all'atto del rimpatrio. Durante la permanenza nel campo di smistamento, il trattamento è equivalente ai disoccupati: 700 lire al giorno al capo famiglia e 100 lire per ogni persona a carico. Questa permanenza dura un mese. Dunque non grandi cose; non è certo un grave impegno finanziario neppure per lo Stato. Si è fatto anche un calcolo, perchè, come immaginate, nel fare delle proposte del genere che incidono sul bilancio dello Stato, si deve essere in grado di dire in quale ordine di grandezza va l'impegno; si è calcolato che al massimo si dovrebbe arrivare a una esigenza di 100 milioni di lire — ma non si arriverà — per due anni di gestione di questa forma di attività. Vi dicevo che sono stato a Roma ed ho voluto sentire come sono viste le cose negli ambienti romani. C'è un complesso di difficoltà, che solo lo Stato può valutare, in quanto proprio ora pendono innanzi al Ministero del Tesoro numerose richieste di categorie analoghe: quelli che rientrano dalla Libia, i perseguitati politici che rientrano dall'estero, i Giuliani, quelli della zona B, ecc. C'è tutto un complesso di richieste per casi pietosi, di gente che, in dipendenza di guerra o di avvenimenti politici, è venuta a trovarsi in condizioni di grave difficoltà e disagio. Le possibilità del Tesoro sono limitate, tanto è vero che nella elaborazione del presente bilancio lo Stato ha ridotto assai gli stanziamenti dell'assistenza in senso generale, talchè anche nel caso nostro lo Stato dovrà riflettere molto, perchè non dovrà considerare solo questa categoria, ma dovrà estendere il suo esame a tut-

te le analoghe domande, che da tempo pendono innanzi a quel dicastero. Non sappiamo quale sarà la decisione, ma da parte nostra il proporre che il tema venga esaminato nello spirito del raggiungimento di una situazione che è anche conforme alla volontà manifestata dallo Stato italiano nel senso di riavere come cittadini questi ex optanti, volontà che risale al trattato di pace, il proporre che la questione si esamini, mi pare che sia cosa da farsi con tutta serenità. La responsabilità della decisione di una comparativa esigenza di valutazione di merito spetta allo Stato. Noi, in sede locale, possiamo solo contribuire a risolvere la situazione, perchè dovrà anche maggiormente essere riconosciuto quello spirito di larga comprensione, che lo Stato italiano ha avuto nella trattazione di questo problema, e dovrà quindi essere maggiormente accentuato nel gruppo linguistsico tedesco quel sentimento di leale aderenza allo Stato italiano, che poniamo come una delle essenziali condizioni alla pacifica convivenza; e così sarà facilitato il senso di collaborazione fra i gruppi, di cui è parola in quella premessa che abbiamo voluto porre alla costituzione dell'ufficio provinciale di assistenza agli optanti, nell'intendimento di evitare possibili frizioni fra gruppi che devono convivere aiutandosi a vicenda. In questo spirito possiamo sen'altro accettare la proposta di voto, con quell'emendamento formale che ha la sua ragione di essere, e che toglie, forse, la possibilità di urto a qualche suscettibilità in coloro, che in altre situazioni, per altre ragioni hanno sofferto, e sentono di avere maggiore titolo di questa categoria agli interventi ed ai benefici dello Stato.

DEFANT: Questo tremendo problema l'abbiamo già affrontato in diverse occasioni nella passata legislatura. Non è il caso, credo, di drammatizzare, come dice Mitolo, nè di cercare le cause. E' il frutto di un'immensa tragedia che ha travolto non solo l'Alto Adige ma tutta l'Europa e tutto il mondo. Oggi dobbiamo ragionare da politici e tentare di risolvere il problema da amministratori. La situazione di diritto è questa. C'è un accordo di Parigi, il quale è codificato nella legge 21 febbraio 1948 n. 23: una situazione di diritto, che nè noi nè altri consessi simili possono modificare. Ho sentito volentieri le parole del signor Presidente della Giunta, e credo che siano state necessarie perchè il Presidente della Giunta, come ho osservato, rispecchia fotograficamente il pensiero degli organi centrali. E questo campo è un campo specifico dello Stato; perchè un organo subordinato, come il nostro, non potrebbe in nessun caso assumersi un onere di questo genere; però in questo caso lo stretto legame fra l'autorità locale e centrale è più che opportuno, necessario. E' per questo che volevo anch'io sentire la parola del Presidente della Giunta, il quale, come ha dichiarato, ha avuto uno scambio di idee, e ha raccolto l'opinione espressa dagli organi centrali, intesa a mantenere l'impegno, al fine di una pacificazione necessaria in questa regione. Ora, a parte la situazione politica e giuridica, voglio toccare un tasto e cioè l'attuazione di questa legge. Ricordo che nella riunione svolta il 22 luglio 1952 in merito all'Istituto di credito, io dissi letteralmente: « Nella provincia di Bolzano il problema degli optanti, che presto o tardi rientreranno nel loro paese, e che prevedibilmente non potranno essere tutti assorbiti dalle attività alberghiere e commerciali, dovrà essere risolto; risolto nel senso delle piccole industrie, dicevo, perchè si parlava in questo caso delle piccole industrie ». Rilevavo allora che la famosa legge a cui si appella l'art. 1 del disegno di legge, cioè la legge 1.11.1944 n. 367, si era già rilevata del tutto inefficiente. Se badiamo bene alle date e confrontiamo gli avvenimenti dell'epoca, questa legge servì nell'Italia insulare, Sicilia e Sardegna, e noi sappiamo con precisione che non ha potuto assolvere ai compiti, cui il legislatore la destinò. Tanto è vero che successivamente sono stati varati altri 4-5-6 provvedimenti di legge, per intervenire a favore delle piccole industrie. Ma siccome in questo caso ci si appella alla legge 910 del 1950, bisogna rilevare che anche questa rimase completamente inattiva. Nella nostra Regione quella legge rimase inoperante, benchè su quella legge e successivi provvedimenti siano stati spesi oltre 60 miliardi nelle altre provincie della Repubblica. E' stata inoperante, perchè è evidente che se qualcuno ne avesse beneficiato, se cioè qualcuno dei provvedimenti accennati fosse stato applicato nella nostra Provincia, non vi sarebbe ora motivo plausibile per riferirsi alla legge che prevede concessioni di finanziamento per favorire l'industrializzazione del Trentino. Ora, i motivi per i quali questa legge è rimasta inoperante, persistono tuttora. I motivi sono quelli accennati nella relazione; ma ci sono anche dei motivi che la relazione dei proponenti ignora e che sono importantissimi. Infatti l'art. 2 prevede un pesante e lento meccanismo burocratico destinato all'istruttoria delle proposte di finanziamento, che certamente non incontrerebbe il favore degli operatori interessati e degli anticipatori. L'art. 3 di questa legge 27.10.1950 se da un lato prevede un'eccessiva limitazione degli stanziamenti destinati all'intervento statale, stanziamneti che ammontano a 180 milioni di lire, dall'altra dispone di un contributo non superiore al 2.50% per un periodo di non oltre 4 anni con corresponsione posticipata, che qui non si dice. Ora io dicevo allora: — Badate che questa legge è assolutamente inoperante; se non ha recato a noi alcun beneficio, io non vedo come domani possa arrecarlo ai cittadini dell'Alto Adige —, e a me poco interessa se di lingua italiano o di lingua tedesca. Ed è per questo che io dicevo: — Questa legge deve essere rigenerata nel futuro istituto di credito. — Ma anche in quel caso facevo delle obiezioni ai Signori della Giunta: — Voi avete predisposto un capitale di fondazione di due mi-

liardi, prevedendo 4 sezioni in questo istituto di credito: piccola e media industria, agricoltura per il settore miglioria e di esercizio, artigianato, industria alberghiera. Ma che cosa faremo con due miliardi? Ricordo che allora il signor Presidente della Giunta mi rispose che, esaurito il primo stanziamento, se ne sarebbero aggiunti degli altri. Ma ricordiamoci bene che se riproponiamo agli organi dello Stato questa legge, laggiù potrebbe nascere l'idea che da noi quella tal legge è stata efficace, mentre tutti sanno che questa legge non ha portato alcun beneficio, se non a poche grandissime ditte di altre provincie, delle quali anzi una doveva stabilire le sue tende a Trento, ma non è venuta. E' questione di serietà. Francamente, che cosa dovranno dire questi optanti, questi cittadini italiani che verranno ad attingere a questo fondo? Che cosa dovranno dire se noi oggi riproponiamo un testo di legge, che è stato già inoperante? Personalmente non posso accettare; è questione — ripeto — di serietà. I conti fatti dal Parlamento centrale sono risultati sbagliati, completamente sbagliati! Il Parlamento non tenne conto, quando varò questa legge, della particolare situazione creditizia, in cui si trova tutta la Repubblica italiana e non solo la nostra zona! Ora, non tenendo conto di questo fatto fondamentale, era evidente che la legge 27.10 doveva restare inefficiente. Fin dall'inizio ho detto che le condizioni difficili in cui ci troviamo fanno sì che qui in sede regionale si utilizzino anche i chiodi arrugginiti. E' per questo che, come principio, sono ben d'accordo di estendere l'attività industriale, che si creino nuove occasioni di lavoro per gli uni e per gli altri; ma se devo fare delle proposte, desidero che queste siano fondate su argomenti logici e su fatti concreti, e non su semplici testi di legge, che poi restano inoperanti. Per questo motivo da questa votazione mi asterrò. Ho tutti gli argomenti per dimostrare quanto ho detto. Non è lecito ingannare i cittadini. Quando domani costoro, rientrando, si appelleranno agli istituti bancari, ed avranno la risposta che ebbero gli operatori trentini, che cosa dovranno pensare? Quale responsabilità vi assumete di fronte a questi cittadini già colpiti dalla sventura! Si devono fare delle proposte all'autorità centrale, al fine di modificare questa legge, e renderla veramente utile. Personalmente non posso riproporla perchè ho già fatto la mia esperienza, che è risultata negativa al 100 %; perciò non voglio ingannare, con un atto demagogico di approvazione platonica di una proposta vostra, i cittadini rioptanti.

SCOTONI: Le proposte di legge voto sono due. Una ha aspetti assistenziali, ed è su quella che finora si è svolta la discussione generale, ad eccezione dell'intervento di Defant. Penso che forse sentiremo anche sulla seconda l'opinione della Giunta, ed allora eventualmente si potrà parlare di quell'argomento. Quando si parla della questione assistenziale credo che non si possano esprimere dei giudizi rifacendosi a situazioni storico-politiche od altro, ma si deve — come mi pare ha fatto il Presidente della Giunta — farsi interpreti di una situazione di disagio materiale presso gli organi centrali dello Stato, affinchè valutando sotto il profilo più ampio quella che è la situazione da esaminare, facciamo quello che si può fare. Avevo qualche riserva su quell'argomento, che, se ho ben comprso, è stato oggtto di un emendamento. Penso anch'io che bisognerebbe distinguere quelle che sono provvidenze assistenziali da altre cose che sono inserite in quella legge, come ad esempio una specie di brevetto o qualche cosa del genere...

CONSIGLIERE: No, solo l'assistenza!

SCOTONI: che il Commissario del Governo rilascia. Si dice infatti che a coloro che non hanno ricevuto questa brevetto o è stato rifiutato, decadono dall'assistenza. Per quanto riguarda il secondo comma mi pare che ci sia qualche cosa che non va molto bene. Forse è dovuto al fatto che questa legge, invece di essere vagliata da una commissione e sottoposta alla Giunta, viene così un poco improvvisamente. Si prevede infatti una cosa che non so se sia una delega o un trasferimento di attività esecutive all'Ufficio provinciale della Regione. Intanto non ci sono solo i due organi qui previsti, Prefetto ed Ufficio, ma vi è qualche cosa di più: vi è un comitato che decide sull'assistenza, per lo meno straordinaria, perchè nell'ufficio provinciale di assistenza post-bellica vi è un capo ufficio che è il Prefetto, vi è un direttore, e vi è un comitato composto dai rappresentanti di tutte le associazioni esistenti: Reduci, Mutilati ed Invalidi ed altro. Ora, queste attribuzioni del comitato, nella procedura prevista, a chi vanno? Vanno all'Ufficio? Non mi sembra giusto, perchè questo comitato ha veramente la funzione di avvicinare intorno ad un tavolo i rappresentanti delle diverse categorie bisognose di assistenza, e farli partecipi l'uno delle esigenze dell'altro, e, così facendo, trovare una misura di assistenza che valga un po' per tutti, onde evitare possibili rivalità fra una categoria e l'altra. Quindi non vedo come questo secondo comma, com'è stato prospettato, possa funzionare, anche rispetto all'assistenza sanitaria, che non è praticata dagli uffici provinciali, che si limitano ad istruire le pratiche, che devono essere mandate al Ministero. Vi è poi tutta la serie di disposizioni di ordine pratico sui rendiconti di questi sussidi, sulla forma colla quale devono essere elargiti. Sono i comuni che devono elargire materialmente. e quindi mandare i rendiconti, che devono essere vistati e controllati dalla Ragioneria della della Prefettura. In qualche modo bisogna prevedere che l'assistenza alla categoria è delegata, con le modalità che saranno stabilite dal Ministero degl'Interni all'amministrazione provinciale. Forse sarebbe stato più opportuno lasciare tale compito agli uffici che già esistono e che hanno una certa pratica, ed integrare eventualmente questo comitato con i rappresentanti delle categorie inte-

ressate. Mi sembra questa la forma più semplice anche per il fatto che tutte queste regolamentazioni e tutte queste questioni particolari richiederanno parecchio tempo, e rinviare la precisazione di queste questioni. Con queste raccomandazioni, in un certo senso esprimono parere favorevole su questa legge.

PRESIDENTE: Intende riprendere l'argomento sull'altra legge?

SCOTONI: Eventualmente, perchè su una si è già parlato.

PRESIDENTE: La discussione generale avviene ora per ambedue i disegni di legge-voto. Ognuno può prendere la parola sull'una o sull'altra.

ODORIZZI: Appunto, siccome non ho fatto nessun accenno al secondo provvedimento, voglio dire ora due parole. Come avete visto ed appreso dalla lettura della proposta, si era ottenuto, attraverso un'opera che richiese due o tre anni di contatti con il Ministero del Tesoro e gli organi centrali, quel tale provvedimento, che, agganciandosi al famoso decreto 367, consentiva agli istituti di credito autorizzati alle operazioni a medio e lungo termine, di fare operazioni di mutuo della durata non superiore a quattro anni, salvo consolidamento fino al limite di 4 miliardi per una determinata categoria, 5 miliardi per un'altra categoria. In ordine a queste operazioni lo Stato non è l'erogatore del mutuo; l'erogatore del mutuo è l'istituto di credito, il quale accorda o non accorda il mutuo, secondo quella valutazione che l'istituto fa liberamente per conto suo. Lo Stato, che non è l'erogatore del mutuo, interviene entro questi limiti con una, diciamo, partecipazione al servizio interessi, partecipazione chce può arrivare fino ad un massimo del 2.50%, e che può essere dell'1% o dello 0.50 per cento fino al massimo del 2.50%. Esiste una commissione che ha sede in Roma, e della quale fanno parte i rappresentanti dei dicasteri interessati ed un rappresentante della Provincia di Trento, la quale commissione deve esaminare le domande di mutuo non ai fini di decidere se la domanda possa o non possa essere accolta — l'Istituto di credito è libero di farlo, — ma ai fini di stabilire se lo Stato è disposto ad accordare quel contributo sul servizio interessi. A proposito del provvedimento in esame, mi preme farvi osservare che lo Stato dovrà fare un giudizio molto attento di questo provvedimento per le difficoltà in cui si trova in dipendenza della contemporaneità di richieste varie e non è da escludere che, senza cattive intenzioni, lo Stato non possa accontentarci. Se dunque l'operazione funzionasse fino al limite massimo richiesto di 3 miliardi di finanziamento, l'onere per lo Stato, in ragione del 2.50%, sarebbe di 60 milioni all'anno. Questa è la portata della richiesta. Per il resto, ripeto, le cose si svolgono direttamente, come sarebbero dovute svolgersi per la Provincia di Trento: direttamente fra richiedenti ed istituti. E' perfettamente vero che, dopo l'esperienza fatta in esecuzione del famoso decreto 367, le banche autorizzate alle operazioni a medio e lungo termine sono pochissime; non vogliono fare queste operazioni perchè si trovano ad avere un consolidamento della loro posizione creditoria, oltre a quelle esigenze di rapida movimentazione di capitali, che stanno più a cuore all'amministrazione bancaria. E' perfettamente vero, però, che se le premesse sussisteranno, soprattutto se si arriverà, come pare certo, alla costituzione dell'istituto centrale a medio e lungo termine previsto appunto per il risconto del credito cambiario e di ogni natura che faranno gli istituti regionali a medio e lungo termine — può essere questione di anni — allora comincierà il meccanismo a funzionare e rappresenterà un'utilità per l'economia del paese. Ora noi — e non credo neanche i proponenti, con i quali non ho parlato, tolto l'Assessore — non ci facciamo illusioni su questo. Sappiamo che la natura del provvedimento richiede un funzionamento estremamente difficile, in fase iniziale un funzionamento che non esisterà, ma tuttavia uno strumento che può benissimo domani, in quanto si raggiungano quelle tali premesse, cominciare a funzionare a beneficio di tutti. Prendiamolo com'è; è sempre meglio che niente! Vuol dire che l'ufficio dei rimpatrianti e gli organi dello Stato, i quali hanno la cura di disciplinare le operazioni di rientro degli optanti con tutta la prudenza e gli accorgimenti di cui si è parlato nella relazione, faranno presenti le reali possibilità che scaturiscono dal provvedimento, senza esagerarle e senza ingannare nessuno. Il passo successivo forse si potrà fare in forma più positiva e concludente, ma è sempre meglio che niente. E' sempre l'avvio che apre qualche buona speranza.

PRESIDENTE: La parola al dott. Mantovani.

PARIS: L'ho chiesta io prima! Se i segretari non funzionano, cambiateli!

PRESIDENTE: L'ufficio della presidenza qualche volta può funzionare.... Questa volta funziona perchè c'è il controllo del segretario e mio! La parola al dott. Mantovani.

MANTOVANI: Sono stato perplesso anch'io al pari di Mitolo quando è stata sottoposta la legge voto dell'Assessore Benedikter; e per questa mia perplessità voglio svestirmi dal mio substrato di nazionalismo e di amore verso il mio paese, per esaminare la situazione freddamente e alla luce della realtà dei fatti. E quindi consentitemi che non faccia l'esame del passato, perchè l'esame della storia appartiene ai posteri e, grazie a Dio, noi non siamo ancora dei posteri! E qui invece ogni giudizio può essere ancora influenzato; dal punto di vista personalistico può valere il mio giudizio o il vostro, o di qualcun altro. Sta il fatto che c'è una massa di riop-

tanti da una parte e una massa di profughi dall'altra. La genesi, il processo storico che ha portato alla creazione di questa massa di optanti è discutibile, perchè tale capitolo di storia non è ancora chiuso; ma la causa che ha determinato l'esodo dei profughi giuliani è indiscutibile, perchè è evidente, fisica, è tangibile. Per cui dico ai consiglieri della S.V.P.: Voi vi appellate all'umanità, alla possibilità di convivenza, e io sono per primo portato all'umanità; ma vi pregherei di non perdere di vista la realtà della situazione, e vi pregherei di non perdere quel minimo senso di sensibilità politica che deve animarci in ogni nostra azione, onde evitare degli attriti che potrebbero diventare sempre più pericolosi. Non dovete dimenticare che esiste una pubblica opinione, che sta al di fuori di questa Regione, la quale in questo momento guarda a quali saranno le decisioni di questo Consiglio in merito a questa legge voto, proposta da Benedikter!

CONSIGLIERE: Esagerato!!

MANTOVANI: Pertanto chiedete provvidenze a favore di tutti i bisogni e vi saranno date, perchè già ve ne sono state date; ma abbiate per lo meno, permettete che lo dica, la sensibilità politica di non chiedere che queste provvidenze vi siano date parificandole a quelle dei profughi giuliani. Quindi, se chiedete provvidenze approverò; se chiedete di essere paragonati ai profughi giuliani vi dirò di no.

MOLIGNONI: Vorrei dire che si è chiarita l'atmosfera, nel senso che da greve e pesante che era prima, specialmente durante l'appassionata e forse non del tutto spassionata esposizione del comm. Amonn, ora è, ripeto, schiarita ed alleggerita, ma rimangono sempre, secondo il mo avviso, due ipoteche. La prima si riferisce all'emendamento proposto al primo articolo, che ci lascia intravedere quasi una completa schiarita all'orizzonte, e dovrebbe soddisfare quelle esigenze che abbiamo già chiaramente espresso attraverso la stampa locale, cioè l'impostazione di questo problema dal punto di vista morale, e quindi la non equiparazione dei rioptanti ai profughi. Occorre cioè tenere del tutto distinte le due figure, che hanno una fisionomia del tutto propria e non confondibile. Rimane anche l'ipoteca creata dal cons. Defant, relativa alla non funzionalità della legge. Se veramente fosse così — ed io non sono in grado di stabilirlo ma dò credito alle parole di Defant — se veramente fosse così, penso che senz'altro staremmo qui a discutere del sesso degli angeli e quindi direi che non è il caso di discuterla. E' il caso di affondare l'occhio, di tenere in considerazione la premessa di Defant e di fare gli accertamenti relativi per giungere alla soluzione di questo problema prima di esprimere un voto, che potrebbe rappresentare comunque un atto, se non di leggerezza, almeno di faciloneria. Già sulla stampa avevamo diviso nettamente le due leggi, la seconda dalla prima, ed a proposito di questa seconda dicevamo verso la conclusione del nostro articolo: « E immoralità sarebbe lo svisare questo profondo contenuto morale della parola per trasferirlo nel campo prettamente materiale, nel campo degli aiuti, nel campo dell'assistenza ecc., dove è possibilissimo trovare sempre una soluzione adeguata e rispondente ai bisogni del momento ». Perchè noi sappiamo che il problema degli optanti esiste a Bolzano, sappiamo che non è risolto, lo sappiamo perchè, in sostanza, direi che tutta la tragedia di cui si è parlato questa sera l'abbiamo vissuta anche noi, perchè non eravamo nelle isole Lipari, nel 1939, eravamo a Bolzano. Anzi, io vivevo in un ambiente, nel mondo della scuola, che mi ha dato modo di seguire attentamente questo problema. Indubbiamente, attraverso la scuola, avevo il sentore di quello che era il clima della famiglia, ma io avevo sincero questo sentore, perchè è indiscutibile che l'animo dei ragazzi è più sincero di quello dei grandi. Quindi noi l'abbiamo vissuto questo problema e l'abbiamo sentito, e sappiamo che non è stato risolto; e non saremo certo noi a mettere i pali fra le ruote per impedirne la soluzione. Noi siamo disposti in qualunque momento ad affrontare tale problema, però su un piano morale, chiaro e preciso, ben distinto, comunque, che non possa cioè abbinare la figura del profugo alla figura del rioptante, perchè sarebbe un avvicinamento ibrido, che moralmente non ci sentiamo di approvare e di appoggiare. Lasciatemi finire, per risollevare del tutto il morale e la atmosfera dell'Assemblea, con una scanzonatura: avvicinare gli optanti ai profughi sarebbe come assegnare l'assistenza degli alluvionati alle signore che d'estate si fanno baciare dalle onde del Lido di Venezia. (Sorrisi).

CONSIGLIERE: Che accostamenti!...

PRESIDENTE: Può servire a qualche cosa l'accostamento fatto dal prof. Molignoni?!..

PARIS: Posso parlare sulla discussione generale?

PRESIDENTE: Leggo la proposta di emendamento, che forse può evitare inutili discussioni. L'emendamento proposto da Panizza, Turrini e Bertorelle dice: « Sostituire il 1° comma come segue: « I cittadini italiani che siano rimpatriati dall'estero in Provincia di Bolzano, in seguito al riacquisto della cittadinanza italiana a norma del D. L. 2.2.1948 n. 23 sulla revisione delle opzioni in Alto Adige, fruiranno della assistenza prevista dalla legge 4.3.1952 n. 137 ».

MITOLO: E' la stessa cosa!

PRESIDENTE: Sono d'accordo che è la stessa cosa, ma non dice che sono profughi. La sostanza non cambia, ma a un certo punto mi sembrava che il dott. Mantovani ponesse questa condizione. Ad ogni modo la discussione continua. La parola all'on. Paris.

PARIS: L'argomento portato qui è indubbiamente grave per le persone a cui si riferisce, e scottante per le relazioni fra il gruppo etnico italiano e il gruppo etnico tedesco. Non è la prima volta però che la questione dei rioptanti viene portata in Consiglio, e, francamente, mi pare che non sia questa la giusta sede. Ricordo benissimo che in una discussione il cons. Bettini-Schettini classificò quello dei rioptanti un problema nazionale; ma, anche sotto questo aspetto, le cose rimangono quelle che sono. Anch'io vivevo in Alto Adige nel 1938-39, e, di riflesso, ho vissuto quella che fu veramente una tragedia, come l'ha definita il comm. Amonn. Secondo me, indubbiamente l'autorità italiana commise delle vere ingiustizie, com'è quella di sopprimere l'uso e l'apprendimento della lingua tedesca, che fu certo una delle più ripugnanti. Dirò di più: molti podestà e segretari politici considerarono la provincia di Bolzano come una colonia.

MITOLO: Ma va là!

PARIS: Io lo so per esperienza, cons. Mitolo! E se lo dico, è perchè sono vissuto lassù 9 anni....

MITOLO: Dove credi sia vissuto io?

PARIS: .... Lo dico per esperienza personale, e non soltanto nei confronti dell'elemento di lingua tedesca ma anche di lingua italiana, me compreso, anche se avevo la tessera del P.N.F. in tasca!

MITOLO: Ce l'avevi?!

PARIS: Sì, era necessario per fare il maestro! Per fare il maestro dovevo averla!

MITOLO: Povero martire!

PARIS: Ma indubbiamente non è questione di andare a rivangare il passato. L'atto di opzione, almeno parzialmente, fu volontario, e in parte fu dovuto a elementi locali, di cui potrei fare il nome. Tuttavia le cose oggi stanno come stanno e cercare una riconciliazione non è male. Però, non si dimostra ancora una volta una deliberata, reiterata, caparbia volontà di portare qui elementi che ci dividono e ci mettono gli uni contro gli altri? E' vero questo? Mi appello ai signori consiglieri; e per il ricordo che ho di quelle giornate e per questa considerazione, dichiaro di non poter votare a favore. Nè posso d'altra parte accogliere la tesi del Presidente della Giunta regionale, che fa risalire quell'avvenimento all'accordo politico e così giustifica le sue decisioni. Signor Presidente, è vero che l'accordo ci fu, ma se noi andiamo incontro a quella gente, dobbiamo provvedere a tutte le altre categorie di danneggiati. Quanti lavoratori di 65-70 anni, che avevano messo da parte pochi quattrini sudati, hanno perduto i loro risparmi! Perchè non pensiamo anche a loro, come pensiamo agli optanti, che hanno compiuto quell'esodo in base a un atto almeno parzialmente volontario? Non mi sento di accogliere questa tesi, perchè vedo una ingiustizia. Sono favorevole all'Ordine del giorno che prevede il diritto di pensione ai mutilati, agli orfani e alle vedove dei caduti della Wehrmacht: fin qui, commendatore Amonn, i nostri sentimenti umanitari — e non crediamo di essere secondi a nessuno — ci suggeriscono di dare il nostro voto favorevole. Ma siamo contrari a queste leggi, per i riflessi negativi che possono avere, e soprattutto perchè le vediamo come fonte di ingiustizia specie per coloro che pur danneggiati da eventi bellici, non trovano aiuti e non ricevono sussidi. Per questo daremo il nostro voto contrario.

NARDIN: Se la Presidenza lo permette, cedo la parola al cons. Mitolo.

MITOLO: Prendo la parola, perchè se il Presidente della Giunta ha avuto il privilegio regolamentare di rispondere al mio primo intervento, uguale concessione devo avere io per replicare a quanto egli ha detto, non potendo io condividere taluni punti di vista che egli ha espresso, come anche per chiarire quelli che sono sembrati appunti di carattere politico e morale fatti al mio intervento. Non sono d'accordo con il Presidente della Giunta quando, richiamandosi alla questione storica sull'argomento che stiamo trattando, dice che la causa di questo problema deve ricercarsi in quel famoso accordo. Questo è ovvio, lapalissiano; era una questione di carattere nazionale e fu risolta da un accordo di carattere internazionale fra coloro che allora erano interessati a questo problema; ne scaturirono quelle conseguenze che sappiamo. Per i rioptanti che si trasferirono in Germania la situazione non è diversa da quella in cui si sono trovati i loro connazionali, dopo aver perduta la guerra. Dissi già una volta che se la guerra non fosse stata perduta, nessun Altoatesino avrebbe chiesto di ritornare a Bolzano, ma sarebbe rimasto dove era stato destinato. Mi pare che questo potrebbe essere ripetuto anche oggi! Per quanto riguarda l'intento e lo scopo che il progetto si ripromette mi meraviglia che si ravvisi da parte del Presidente della Giunta ancora una volta l'opportunità di un provvedimento di pacificazione, che faciliti la distensione o risolva quello che è considerato e chiamato il problema della pacifica convivenza dei due gruppi etnici. Ma dal 1945 ad oggi mi pare che non si è fatto altro che questo! Ritenete voi ancora necessario questo? Ed allora siamo veramente al punto di non aver risolto questo problema! E quando lo risolveremo? Per me è risolto questo problema; per me è risolto anche il problema del rientro degli optanti, ai quali nessuno nega il diritto di rientrare. C'è un piano che viene attuato gradualmente, che è stato predisposto razionalmente. Tutti stanno rientrando quelli che hanno riacquistato la propria cittadinanza. Mi pare che questa sia una soluzione rapida di questo problema! Non si dica che è necessario un provvedimento che distenda gli animi, per

risolvere questo problema, perchè l'accordo De Gasperi-Gruber, e i provvedimenti legislativi che l'hanno reso esecutivo in Italia, e le varie provvidenze che la Regione e la Provincia hanno attuato a favore degli optanti, non sono poca cosa! Non sono d'accordo con il Presidente della Giunta quando dice: — Esaminiamo la natura del provvedimento; in fondo che cosa facciamo? Votiamo un progetto di legge voto; esprimiamo un desiderio, che il Parlamento realizzerà e concreterà in un provvedimento legislativo. — Non sono d'accordo con il Presidente della Giunta, perchè noi, votando questa legge-voto, come qualsiasi altra legge-voto, ci dobbiamo assumere la stessa responsabilità che si assumono coloro che siedono in Parlamento o al Governo. Noi dobbiamo essere, prima di tutto ,convinti della necessità ed opportunità, e della politicità e della moralità; dobbiamo essere convinti di quello che facciamo. Se facciamo una legge-voto, è perchè non abbiamo la potestà legislativa in questa materia; se l'avessimo, non ci metteremmo di fronte ad un progetto di legge-voto, ma ad un progetto di legge. Ma la cosa non cambia. Noi dobbiamo rappresentare al centro una necessità, che deve essere sentita; diversamente è facile lavarsi le mani, lasciando che gli organi centrali si assumano tutta la responsabilità. Dobbiamo essere convinti che questo progetto risponda ad una necessità sentita della Regione; quindi il voto nostro deve essere accompagnato da questa convinzione. E la Regione si deve assumere la responsabilità di fare tutto il possibile perchè venga accolto, senza che la decisione sia lasciata solo a coloro che siedono a Roma.

ODORIZZI: Non so se mi sono espresso con sufficiente chiarezza a proposito di questa ultima parte dell'intervento, rilevato da Mitolo. E' certo che dobbiamo assumere la responsabilità di quello che facciamo e dobbiamo essere convinti; ma là dove mi si è fatto il riferimento ad altre categorie, là dove ho avuto i contatti e ho assunto delle informazioni circa l'esito del provvedimento, mi sono state fatte presenti le difficoltà, dovute alla contemporaneità di presentazione di domande di altre categorie analoghe, che possono avere maggiori o minori diritti. Io ho detto che questa valutazione non dobbiamo farla noi. La valutazione ed il giudizio comparativo spettano allo Stato, non a noi. Noi dobbiamo solo prospettare l'esigenza, segnalarla; sarà poi valutata da coloro che hanno tutti gli elementi di giudizio comparativi, per poter dire se è possibile o no. Questo mi pare che stia nell'ambito delle realtà e non sia uno scarico di responsabilità. Noi prendiamo la nostra, prospettando l'iniziativa e facendo la proposta; lo Stato, che ha tutti gli elementi di giudizio, stabilirà in quale misura la richiesta può essere accolta. Ecco quindi che la nostra responsabilità c'è, ma essa si limita alla valutazione del caso dei rioptanti, senza presumere di compiere un giudizio di valutazione comparativa di esigenze, di necessità e di meriti, che solo lo Stato può condurre e non noi. Questo era il mio pensiero, e credo che esso risponda ad una situazione reale.

NARDIN: Dopo tutto quanto è stato detto, non credo sia necessario nè opportuno, dato che non è la prima volta che in questa aula si discute del problema dei rioptanti sudtirolesi, richiamarci a tutte le vicende del passato, nè fare accostamenti con discorsi del tale Senatore o scuotere le ossa del Senatore defunto, nè fare accostamenti, come ha fatto l'amico e collega prof. Molignoni, con il filosofo Nietzsche...,

MOLIGNONI: Studia filosofia!

NARDIN: ..... nè tanto meno con il 19° secolo....

MOLIGNONI: Non sono mica io a farlo!

PRESIDENTE: Ho dato la parola a Nardin, lasciatelo parlare!

NARDIN: Io penso che il problema lo dobbiamo vedere, partendo da un dato di fatto. C'è un accordo internazionale, sottoscritto da De Gasperi e Gruber. Esistono diverse migliaia di cittadini italiani di lingua tedesca rientrati dall'estero nel corso di questo anno; esistono, si dice, circa 20 mila cittadini italiani di lingua tedesca residenti all'estero che attendono di rientrare. Il problema è grave, ed è anche ben lungi dall'essere risolto. E' uno dei problemi principali, che, diremo, avvelena un po' la vita dell'Alto Adige. Sappiamo benissimo che da una parte, dalla parte di lingua italiana, c'è una notevole preoccupazione, nel senso che quelle diverse migliaia di cittadini italiani di lingua tedesca, che prima avevano casa e lavoro, e che dovranno ancora avere casa e lavoro, probabilmente prenderanno la nostra casa e il nostro lavoro. Sono preoccupazioni tante volte esagerate, ma da un lato anche giustificate. Si possono citare parecchi casi anche a questo riguardo. Comunque è uno stato d'animo che dura da diversi anni, e che certamente si inasprirà, se tale problema non verrà risolto sul piano economico e sociale in senso concreto ed in modo anche rapido. Dall'altra parte si sa che cosa c'è. Spesse volte uomini politici o anche non politici del gruppo etnico tedesco propagandarono ai quattro venti la necessità che i fratelli di lingua tedesca rientrino, ed indicano tutt'ora come ostacolo il Governo italiano, ma, il più delle volte, la resistenza da parte della popolazione italiana dell'Alto Adige. Quindi è un problema che avvelena la vita nella nostra provincia; e perciò tale problema deve essere risolto. Non basta un accordo e non bastano neanche le particolari provvidenze che sono state messe in atto in questi anni. Ci sono anche molte difficoltà in Italia, difficoltà che non riguardano solo i rioptanti; c'è anche il problema della ricostruzione e tutta la situazione nazionale che pesa assai. Tutto ciò premesso, non possiamo essere d'accordo con Mitolo, quando di-

ce che il problema è risolto con l'attribuzione della cittadinanza, che autorizza il rientro in Italia di questi cittadini e delle loro famiglie; bisogna dare anche la possibilità di inserirsi completamente nella vita della nostra provincia e del paese. A questo riguardo si potrà essere in disaccordo sulla valutazione delle varie provvidenze; in particolare il mio partito ha sempre detto che l'azione del Governo è stata largamente insufficiente e che molto di più si sarebbe potuto fare e si deve fare per procedere alla soluzione di questo problema e per far sì che veramente la vita in Alto Adige possa avviarsi verso la normalità e verso un più tranquillo assestamento. Vi potrà essere d'altra parte qualcuno, che ritiene sufficiente quanto è stato fatto; per me l'importante è fare presto.

Comunque non è il caso di scendere ad accenni sul problema: qui c'è una proposta di legge-voto che prevede la « *Concessione di finanziamenti per la costruzione, il reimpianto, la riattivazione di aziende industriali ed artigiane da parte degli Alto Atesini rimpatrianti dall'estero* » e la « *Estensione dell'assistenza ai profughi a favore degli Alto Atesini rimpatrianti dall'estero* ».

Io penso si debba aumentare la richiesta di altri tre miliardi , ed a questo riguardo presenterò un emendamento con altri colleghi. E' giusto andare incontro ai particolari bisogni dei piccoli industriali ed artigiani che sono qui, ma sappiamo che essi sono delle aliquote ridotte in confronto alla massa dei rioptanti, che devono ancora rientrare. Attraverso questo disegno di legge si dovrebbero chiedere tre miliardi per aiutare queste categorie di piccoli industriali ed artigiani che devono impiantarsi, ma è necessario chiedere altri tre miliardi per lo sviluppo ed il potenziamento dell'Alto Adige. In questo senso che cosa si otterrebbe? Non certo la soluzione di questo problema, però si faciliterebbe di molto l'assorbimento futuro di un certo numero di elementi disoccupati, oggi esistenti in Alto Adige, siano essi rioptanti o non lo siano. Quindi la proposta tende a portare la somma da tre a sei miliardi, per il potenziamento e lo sviluppo delle industrie in provincia di Bolzano. Si dirà che ci sono diverse difficoltà, e questo mi richiama le parole del Presidente della Giunta, secondo cui il Governo esaminerà dovutamente questo nostro voto; comunque questa proposta tende a favorire quei lavoratori di lingua italiana o anche di lingua tedesca dell'Alto Adige, i quali fanno questo elementare ragionamento, senza ulteriori precisazioni o disquisizioni: per i rioptanti ci sono particolari provvidenze, mentre per noi non c'è nulla, e siamo senza lavoro! Se invece vedono che attraverso il nostro provvedimento si aiuta lo sviluppo ed il potenziamento industriale della Provincia di Bolzano, sia pure in misura limitata — tre miliardi sono quelli che sono — allora vi saranno grati perchè potranno guardare con maggior sicurezza all'avvenire. In questo senso, credo che il disegno di legge-voto sarebbe più equo e più conforme alle aspettative generali della popolazione di lingua italiana e tedesca della nostra Provincia. Una diffusa opinione ritiene l'Alto Adige come una specie di « bengodi ». D'accordo: in confronto a tante altre provincie d'Italia l'Alto Adige gode di un tenore di vita più elevato, anche rispetto al Trentino. Comunque, dalla relazione della Giunta Regionale al Bilancio di quest'anno, ricaviamo dei dati importanti.

Gli iscritti nelle liste di collocamento nella provincia di Bolzano — e sappiamo quanti elementi sfuggono alla iscrizione nelle liste di collocamento — erano nel 1950 3866, nel 1950 la punta massima fu di 5807 disoccupati e la punta minima di 2537, nel 1951 la punta massima è stata di 5535 elementi, e la punta minima di 2940. Sono d'accordo che i dati citati, in confronto alle altre provincie, si annullano quasi, però sono abbastanza rilevanti. Se poi si mettono in raffronto a quella situazione che potrebbe verificarsi se il problema dei rioptanti non verà affrontato sul piano economico e sociale con interventi di carattere particolare proprio in esecuzione all'accordo intervenuto a Parigi fra De Gasperi e Gruber, è evidente che questi dati fra qualche anno si moltiplicheranno, aggravando sempre più la situazione dell'Alto Adige. Altri dati circa la pesantezza economica li conoscete meglio di me. C'è la necessità che questo primo passo che si chiede al Governo di fare oltre agli altri passi che innegabilmente il Governo ha fatto, se pure insufficienti, venga fatto nella misura da me proposta, per meglio favorire una parziale soluzione del problema. Quindi auspico che questa proposta venga accettata, perchè in questa maniera ci porremo, se pur così modestamente, sulla strada giusta per richiamare l'attenzione del Governo centrale a risolvere più rapidamente e meglio questo problema. A risolverlo più rapidamente e meglio non soltanto attreverso memorandum ó provvedimenti molto marginali, ma attraverso un decisivo intervento, che veramente porti non alla prospettiva teorica ma ad una concreta soluzione del problema.

Per conto mio una strada è già stata indicata più di una volta, non dico dal mio partito — il mio partito ha potuto fare quello che poteva fare e altri partiti hanno fatto quello che potevano fare —; ma mi pare che una delle più serie e concrete discussioni e indicazioni sia stata fornita dalle Organizzazioni sindacali di Bolzano, allorchè, quasi due anni orsono, hanno promosso discussioni e un convegno economico, al quale sono intervenuti parecchi elementi del mondo economico e sociale e giuridico dell'Alto Adige, dove si è incominciato ad esaminare questo problema e a richiamare l'attenzione dei cittadini non soltanto su sterili polemiche che, in genere, riguardano il giudizio storico del passato, ma a richiamare l'attenzione sul come prospettare economicamente e socialmente la soluzione di questo pro-

blema. E' su questa strada che noi, penso, dovremo ritornare come organo massimo della Regione, per affrontare magari in altra maniera altri aspetti di questo problema. Comunque oggi, secondo me e secondo il mio partito, questo disegno di legge prospettato anche secondo la modesta proposta che ho fatto, dà la dimostrazione di un piccolo passo verso la soluzione. Altri passi dovranno essere fatti, e dipenderà dalla nostra buona volontà e da quel punto di vista in comune che dovremo sempre avere nell'interesse degli optanti, d'accordo, ma, nello stesso tempo, delle popolazioni del Trentino e Alto Adige, che naturalmente non devono essere preoccupate nel rispetto del lavoro e della casa, da possibili future concorrenze, derivanti dalla presenza attuale e futura di migliaia di cittadini, i quali ritorneranno nella loro terra natale, e, indipendentemente da quello che hanno detto e fatto nel passato, chiederanno di vivere come gli altri cittadini. Questo è quanto noi dovremo fare con il senso di responsabilità, che ci deriva dal nostro mandato. Infine credo che se dovremo affrontare questo problema non ci sarà bisogno di rifarci a tutta la storia ed esprimere tutta una serie di giudizi. Bisogna trovare — perchè il fatto esiste ed a questo fatto nessuno può sfuggire anche se dà i giudizi più diversi — bisogna trovare quel punto d'incontro, che permetta veramente d'ora in avanti di affrontare tale problema nei limiti del possibile e di risolverlo. E' facile la polemica da una parte e dall'altra. Oggi troviamo dei nazionalisti di lingua italiana. i quali dànno un determinato giudizio senza pensare che essi furono i fautori dell'asse Roma-Berlino, approvando il soggiogamento dell'Italia alla Germania nazista, e sono stati anch'essi in buona o mala fede, in misura diretta o indiretta — adesso non stiamo a vedere, perchè tutti abbiamo commesso degli errori — ma comunque, anch'essi hanno contribuito in linea minima o massima a che questo problema nascesse. Da parte di lingua tedesca troviamo altri che alzano alti lai, senza pensare — o si dimenticano facilmente — che anch'essi sono stati in testa alla propaganda, notevoli attivisti per le opinioni, e non occorre andare molto lontano per trovare di costoro! E quindi, se guardiamo bene alle responsabilità dell'una o dell'altra parte, ne troviamo parecchie. Però oggi esiste un accordo. Esiste in Alto Adige dall'una e dall'altra parte una serie di prevenzioni e soprattutto una grave preoccupazione in merito a questo problema. Come Consiglio Regionale, con tutte le nostre possibilità e soprattutto con la nostra buona volontà, dobbiamo cercare di andare incontro alle aspettative, alle ansie della popolazione di lingua italiana e di lingua tedesca dell'Alto Adige, e spetta quindi alla Regione far sì che questo problema, con l'aiuto del Parlamento e del Governo, possa essere concretamente risolto quest'anno.

PRESIDENTE: Mi è pervenuta la seguente proposta: « I sottoscritti Consiglieri Regionali chiedono che, in base all'art. 77 del Regolamento Interno, venga chiusa la discussione generale sulle due leggi-voto », a firma Berlanda, Albertini, Dalvit, Erckert, Amonn. Non c'era nessuno iscritto a parlare. L'art. 77 del Regolamento dice: « La chiusura della discussione può, tuttavia, essere chiesta in qualunque momento da cinque Consiglieri, salvo il diritto dei già iscritti a parlare. Il Presidente, se sorgano opposizioni, mette la proposta in votazione per alzata di mano, dopo aver data la parola a due oratori pro e due contro. Ciascun oratore non può parlare oltre cinque minuti ».

RAFFAELLI: Domando la parola contro la richiesta di chiusura della discussione.

PRESIDENTE: Votiamo, poi la parola sarà concessa a due oratori favorevoli e due contrari.

SCOTONI: Ma come, si vota prima?!

RAFFAELLI: Come, prima si vota la chiusura, e poi si parla sulla opportunità o meno della chiusura stessa, quando la maggioranza ha già votato?

PRESIDENTE: Lei parla sull'opportunità o meno della chiusura della discussione?

RAFFAELLI: Sì.

PRESIDENTE: Non più di cinque minuti!

RAFFAELLI: Meno di cinque minuti! Sono contrario alla proposta di chiusura della discussione, non solo perchè avevo chiesto la parola sulla discussione generale, ma perchè non ritenevo sufficientemente istruita la discussione generale sui due progetti di legge-voto. Quindi chiedo che non sia accettata la chiusura.

BERLANDA: I firmatari di questa richiesta ritengono che il problema sia stato sviscerato in tutti i modi. Siccome c'è un frequente richiamo a non voler rivangare il passato, mentre invece tutti parlano del passato, mi pare che abbiamo detto abbastanza, per poter decidere sull'argomento.

PRESIDENTE: Allora votiamo la chiusura della discussione generale. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato.

Art. 1.

PARIS: Per mozione d'ordine: si è votata la chiusura della discussione generale, e non invece il passaggio alla discussione della legge-voto, perchè i voti sono due cose distinte. C'è una richiesta di votazione per appello nominale, fra l'altro.

PRESIDENTE: La chiusura della discussione generale vuole dire passaggio alla discussione degli articoli. Nel dubbio facciamo la votazione del passaggio

alla discussione degli articoli. Chi approva il passaggio alla discussione degli articoli è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza.

Art. 1 della legge-voto « Estensione dell'Assistenza ai profughi a favore degli Alto Atesini rimpatrianti dall'estero ». C'è, in ordine di presentazione, un primo emendamento che ho già letto e che rileggo. Cambia il primo comma dell'articolo unico come segue: « I cittadini italiani che siano rimpatriati dall'estero in Provincia di Bolzano in seguito al riacquisto della cittadinanza italiana a norma del D. L. 2.2.1948 n. 23 sulla revisione delle opzioni in Alto Adige, fruiranno della assistenza prevista dalla legge 4.3.1952 n. 137 ».

Emendamento sostitutivo al primo comma: « Sostituite la prima riga e metà della seconda riga con le seguenti parole « Le provvidenze assistenziali previste dalla legge 4.3.1952 n. 137 sono estese con le forme e nella misura prevista dalla legge precitata.... ecc. »; e sostituire la dizione del secondo comma con la seguente: « L'assistenza alla categoria sopra indicata è delegata, con le modalità che saranno stabilite dal Ministero dell'Interno, alla Amministrazione Provinciale di Bolzano », a firma Scotoni, Raffaelli, Nardin.

Pongo in votazione l'emendamento al primo comma a firma Panizza, Bertorelle e Turrini già letto: approvato a maggioranza, 5 contrari, 2 astenuti. L'emendamento al primo comma dell'articolo è approvato.

ODORIZZI Io penso che con l'approvazione di questo emendamento è anche opportuno mutare il titolo della legge, appunto per evitare l'equiparazione morale.

BERTORELLE: E' già fatto.

ODORIZZI: Allora va bene.

PRESIDENTE: L'emendamento letto sostituisce il primo comma. Resta il secondo, proposto da Raffaelli, Scotoni e Nardin, che dice: « Lassistenza alla categoria sopra indicata è delegata, con le modalità che saranno stabilite dal Ministero dell'Interno, alla Amministrazione provinciale di Bolzano ». Pongo ai voti questo emendamento che sostituisce l'intero capoverso dell'articolo: maggioranza favorevole, 7 contrari. L'emendamento è approvato.

Pongo in votazione l'articolo come risulta composto dei due emendamenti. Chi è d'accordo con l'articolo è pregato di alzare la mano: maggioranza favorevole, 5 contrari. L'articolo è approvato.

C'è una domanda: « I sottoscritti consiglieri chiedono che la legge-voto, proposta dal cons. Benedikter, venga posta in votazione per appello nominale in base all'art. 85 del Regolamento Interno del Consiglio Regionale », a firma Mantovani, Mitolo, Paris, Flaim

Non è un progetto di legge, è un voto. Ad ogni modo c'è di fronte un'altra domanda: « I sottoscritti consiglieri regionali chiedono che la legge-voto sulla estensione dell'assistenza ai profughi Altoatesini sia votata a scrutinio segreto ai sensi dell'articolo 85 della Statuto », a firma Berlanda, Albertini, Lorenzi, Dalvit, Benedetti e Erckert. Ammesso che il trattamento della legge-voto non si debba parificare a quello del progetto di legge vero e proprio, con tale proposta è risolta la situazione; in teoria la risolveremo un'altra volta...

Prego i segretari di distribuire le schede. (Segue la votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: 41 votanti, 35 sì, 5 no, 1 scheda bianca. La legge per la estensione dell'assistenza ai profughi a favore degli Alto Atesini rimpatrianti dall'estero è approvata.

Passiamo all'esame degli articoli del secondo disegno di legge: « Concessione di finanziamenti per la costruzione, il reimpianto, la riattivazione di aziende industriali ed artigiane da parte degli Alto Atesini rimpatrianti dall'estero ».

Art. 1. Vi è un emendamento che propone di sostituire le parole « è aumentato ulteriormente di lire 3 miliardi » con le parole: « è aumentato ulteriormente di 6 miliardi »; quindi la differenza è da tre miliardi a sei miliardi. Poi al secondo comma aggiungere le parole: « nonchè al potenziamento e allo sviluppo industriale della provincia di Bolzano ».

ODORIZZI: L'emendamento che mi propongo di presentare, assieme ai consiglieri Bertorelle e Dalla Rosa, è di pura natura formale. All'articolo 1 si fa riferimento ai provevdimenti che sono intervenuti dopo la prima emanazione del decreto 367. Ciò mi sembra superfluo e direi solo: « L'ammontare delle anticipazioni creditizie, di cui al D. L. L. 1.11.1944 n. 367 e successive modificazioni, è aumentato di tre miliardi destinati al finanziamento, ecc..... », e prenderei le parole del secondo comma; inutile fare riferimento a tutte quelle altre leggi.

PRESIDENTE: E' chiaro questo? Però è in contrasto, nella forma, con quello che voi presentate.

ODORIZZI: Voi dite sei miliardi!

SCOTONI: Cominciamo a votare l'emendamento proposto dal Presidente della Giunta, e, se passa quello, come emendamento dell'emendamento sostituiremo la cifra.

PRESIDENTE: Allora pongo in votazione l'emendamento del Presidente della Giunta: « L'ammontare delle anticipazioni creditizie, di cui al D. L. L. 1.11. 1944 n. 367 e successive modificazioni, è aumentato di tre miliardi destinati al finanziamento, ecc. ». Pongo in votazione l'emendamento che dice « è aumentato ulteriormente di lire 6 miliardi ».

SCOTONI: Come emendamento all'emendamento: « Sostituire le parole 3 miliardi con 6 miliardi ».

DEFANT: La mia posizione, rispetto all'enunciato di questo articolo, è pregiudicata dall'approvazione di questo emendamento, perchè non si tratta della compartecipazione dello Stato nelle industrie, ma di uno stanziamento per interventi contributivi dello Stato, che lascia le cose sostanzialmente invariate. Se al posto di sei miliardi i consiglieri proponenti proponessero 60 miliardi o 600 miliardi la situazione giuridica, creata da questa legge, sarebbe invariata. Non si tratta di quantità ma di qualità. Lo accetto, tanto più che sono tentativi che finiranno come tutti gli altri, ma ho dei preconcetti precisi e dimostrati contro l'enunciato di questa legge.

ODORIZZI: Mi pare, — scusate se chiedo la parola! — mi pare di aver capito senza possibilità di equivoco, che la proposta di aumento, partita da Nardin, è intesa poi a maturarsi attraverso un emendamento successivo, che stabilirà che la destinazione dei tre miliardi è fatta per l'assistenza sotto forma di crediti agli optanti e di tre miliardi all'assistenza per le industrie in genere, che sviluppano la loro azione in provincia di Bolzano.

SCOTONI: No, tre e tre, in tutto sei!

ODORIZZI: Sarebbe possibile discutere un po' questo? E' bene sentire anche l'emendamento al secondo comma o secondo articolo.

PRESIDENTE: Emendamento al secondo comma: aggiungere in fine le parole: « nonchè al potenziamento e allo sviluppo industriale della provincia di Bolzano ».

NARDIN: Non c'è una distinzione della somma: tre per questo scopo e tre per l'altro: in tutto sei miliardi.

ODORIZZI: Sto raccogliendo, di fronte a questa proposta, gli stati d'animo. Noi tutti dovremmo augurarci che il potenziamento delle attività economiche in provincia di Bolzano venga facilitato, come possiamo augurarci che venga facilitato in qualunque provincia; in provincia di Bolzano in particolare, con riguardo anche alla più difficile situazione che è stata già illustrata nella discussione fatta fin qui. Capisco le preoccupazioni dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco; ma chiedere un provvedimento più notevole come volume renderà più difficile probabilmente il varo di questa proposta, perchè si tratta di andare ad incontrarsi con le difficoltà del bilancio dello Stato e le obiezioni che porrà il Tesoro. Non ho alcuna difficoltà a votare anche per la proposta di Nardin, se però essa viene distinta. Facciamo cioè una proposta di voto a parte, in modo che questa, con la sua destinazione, con lo scopo e con la ragione per la quale è nata, vada all'esame com'è, e quella intesa a favorire, in quanto possibile, l'espansione dell'attività produttiva industriale della Provincia di Bolzano con il meccanismo di questi interventi venga presentata a parte, ed esaminata a parte. Altrimenti aumentiamo le difficoltà di accettazione da parte dello Stato, in quanto si va a raddoppiare la richiesta dell'intervento. Smembrandole, le due proposte vengono esaminate separatamente e considerate in se stesse, anche se esiste una connessione.

SCOTONI: C'è connessione!

ODORIZZI: C'è connessione, ma presentandole separatamente può esserne più facile l'accoglimento. E' meglio smembrarla, perchè altrimenti anche la proposta iniziale potrà venire respinta. Tengo poi a chiarire di nuovo ai consiglieri che non si tratta di erogazioni che si chiedono allo Stato, perchè lo Stato non è in grado di provvedere all'erogazione di miliardi per iniziative del genere; si tratta solo di stabilire una quota, entro la quale gli istituti di credito, liberamente autorizzati all'esercizio del medio e lungo termine, possono o vogliono fare anticipazioni per questo scopo, ottenendo, se la commissione centrale lo stabilirà, per queste operazioni, il concorso dello Stato nel servizio di interessi e la eventuale garanzia supplementare dello Stato. Non è che si vada a chiedere allo Stato tre o sei miliardi; una domanda di questo genere sarebbe destinata a sicura bocciatura. L'impegno che lo Stato prende per questa legge è di sessanta milioni annui, laddove si verificasse la premessa dell'accoglimento di tante domande di finanziamento da parte degli istituti di credito autorizzati; questo è l'onere effettivo che si chiede allo Stato e non i miliardi.

SCOTONI: Intanto voglio ringraziare il Presidente della Giunta di questa ultima spiegazione. Non si tratta di 3 o 6 miliardi ma del concorso dello Stato nel servizio interessi. Non so se sia giusto fare due proposte diverse, perchè esse sono intimamente legate e, secondo me, le parole aggiuntive al secondo comma estenderebbero la possibilità ai cittadini di lingua tedesca non optanti ed ai cittadini italiani della provincia di Bolzano di poter usufruire di questo finanziamento; mi sembra anzi che ciò potrebbe rappresentare una maggiore possibilità di trovare terreno favorevole per questa proposta. Perchè se sulla prima legge-voto abbiamo sentito dei pareri discordi, accanto ai pareri favorevoli sotto il profilo dell'assistenza, in questa seconda ipotesi l'assistenza non è più un elemento, vorrei dire per lo meno, predominante e neanche marginale. Penso perciò che potrebbero restare unite; vorrà dire che se l'onere aggiuntivo di 60 milioni al massimo, che potrebbe derivare, sembrerà eccessivo al Parlamento, sarà ridotto a 40 o quello che sia. Ma mi pare che anche per le finalità espresse a pag. 20 della relazione, dove si dice

che questa proposta intende assicurare pane e lavoro ai rioptanti ed all'accresciuta popolazione locale con un aumento di produttività, non si possa fare una discriminazione nel senso che questo aumento di produttività sia incoraggiato se promosso da elementi rioptanti e non incoraggiato invece se promosso da elementi non potanti o di lingua italiana. Per queste considerazioni dovrebbe essere accolta la proposta di aumento.

NARDIN: In aggiunta a quanto detto dal collega Scotoni, mi permetto accennare alla ripercussione — nel caso che questa proposta venisse accettata — che questa legge voto avrà in Alto Adige fra la popolazione di lingua italiana e di lingua tedesca.

PRESIDENTE: C'è un altro emendamento aggiuntivo: alla fine dell'art. 1, 1° comma, dopo l'emendamento Nardin, aggiungere: « e lire sei miliardi per il potenziamento industriale della provincia di Trento », firmato Paris, Flaim, Molignoni.

MAGNAGO: Sono contrario a questo emendamento perchè minaccia di uscire dal seminato. Tanto la relazione preliminare al progetto di legge quanto il progetto di legge stesso sono fatti per uno scopo preciso. Se adesso cominciamo ad allargare — sebbene la relazione parli solo di questa categoria di cittadini — ad altre categorie la possibilità di sviluppo economico, non solo usciamo dal seminato, ma rischiamo di non prendere più niente. Perciò non ci sentiamo di votare la proposta Nardin. L'intendimento dei proponenti era per quella categoria. Se invece indichiamo altre categorie, possiamo ottenere il contributo dello Stato in favore di una categoria diversa da quella contemplata. Per questo non possiamo accettare due provvedimenti di carattere diverso in uno stesso provvedimento legislativo, che ha la sua cornice in una relazione ben precisa, in cui è stato determinato lo scopo. Rischiamo di non prendere niente o di aver quello che non abbiamo chiesto, noi che abbiamo preso l'iniziativa. Questi emendamenti possono benissimo formare oggetto di altra legge-voto, salvo che il Consiglio l'accetti, perchè atrimenti confondiamo l'oggetto di una legge-voto con altri oggetti.

NARDIN: Il sacro e il profano! Ma il Parlamento non si lascia confondere così facilmente!

ODORIZZI: Prendo la parola per dichiarazione di voto. Dichiaro che la proposta di analogo provvedimento per il potenziamento dell'attività produttiva nella provincia di Bolzano mi trova solidale. Però questo provvedimento, così come è, nasce per la soluzione specifica del problema dell'assistenza agli optanti, e quindi preferisco che rimanga com'è, anche se qualche connessione c'è — lo ammetto — fra la proposta stessa e il provvedimento proposto da Nardin. Dichiaro che sarò disposto a votare un'analoga legge-voto presentata separatamente da questa, in modo che ,ripeto, non ci sia la possibilità di escludere a priori un intervento che favorisca anche in quella forma la vita in Alto Adige e la movimentazione più soddisfacente di tutte le attività e di tutte le fonti di lavoro. Ma non lo farei insieme, perchè temo anch'io che porteremmo un po' il provvedimento al di là di quell'origine per cui è nato. Per quello che riguarda la proposta di emendamento Paris, dirò che non la potrò votare, anche se sono trentino, tenuto presente che per i trentini analogo provvedimento c'è; anzi questa è un'estensione del provvedimento già ottenuto dall'associazione industriali di Trento, e dal Sindaco di allora della città. Per questa ragione non potrò votarlo ora.

PARIS: Dichiaro di mantenere l'emendamento, perchè noi trentini siamo sempre gli eterni rinunciatari. Vero quello che dice il Vice Presidente Magnago che la iniziativa è partita da loro. Ora se ne va innestando un altro e successivamente un altro per un ammontare pari a quello dell'altra provincia. La questione di arrivare prima o dopo ha una grande importanza, quella di arrivare insieme ancora di più. Inoltre tutti sappiamo — ed è vero quello che disse prima il cons. Defant — che la legge in favore del Trentino è completamente inefficace. Non so quale sarà la sorte dopo l'entrata in vigore dell'istituto regionale a medio e lungo termine; ma ho sentito il cons. Nardin fare delle cifre in merito alla disoccupazione della provincia di Bolzano, nell'ordine di 2-3.000 disoccupati.

CONSIGLIERE: Quasi 6.000!

PARIS: Prendo per buona la cifra di 6000. Ma in provincia di Trento quanti sono i disoccupati?

DEFANT: 18.000!

PARIS: Nel periodo estivo. e guardiamo le statistiche andiamo dai 23 ai 24.000. In provincia di Bolzano l'economia agricola è notevolmente superiore a quella del Trentino. In provincia di Trento abbiamo un numero ragguardevole di sottooccupati. Abbiamo 62.500 aziende agricole, in cui vivono famiglie di 3-4-5 elementi, e queste aziende non raggiungono la estensione di un'area coltivabile di un Ha; quindi se commisuriamo il reddito individuale che viene tratto da queste 62.000 aziende, dobbiamo pure convenire che la sottooccupazione è un fenomeno ancora più grave della disoccupazione. Il disoccupato ha, per lo meno parzialmente, delle assistenze ecc., mentre il sotto-occupato non ne ha. Se si ammala, deve vendere la mucca, un pezzo di campo, una stanza. Ora si dice che si rischia di non prendere niente! Pur essendo contrario alla legge, mantengo l'emendamento, non perchè non passi la legge, ma perchè essa venga accolta con l'emendamento Paris, Flaim e Molignoni.

MITOLO: Insomma, vuoi che passi o che non passi?!

PARIS: C'è il pro e il contro!

PRESIDENTE: Metto ai voti l'emendamento proposto da Scotoni, Raffaelli e Nardin inteso ad aumentare la richiesta da 3 a 6 miliardi: l'emendamento è respinto.

MENAPACE: Siccome sono state fatte dichiarazioni di voto, è opportuno farne una in vista non solo della votazione dell'emendamento Paris, ma della legge-voto che ci è sottoposta. Darò il voto all'emendamento Paris per quelle considerazioni che sono state fatte da lui, e cioè per quella situazione che si è venuta creando nel Trentino in gran parte proprio perchè la legge 27 ottobre 1950 è stata perfettamente inattiva. Se noi riesaminiamo gli atti del Consiglio regionale troviamo numerose dichiarazioni della Giunta, per esempio dell'assessore Girardi, durante discussioni di bilancio o in risposta ad interpellanze e interrogazioni su questa legge, secondo cui si dichiara esplicitamente che la legge non è possibile in nessun modo metterla in movimento, che rappresenta un corpo morto finchè non ci saranno determinate condizioni che non si sono mai verificate. Di questo chi ha sofferto finora è la provincia di Trento, perchè il provvedimento era fatto in buona parte per la provincia di Trento; tanto è vero che, come ha osservato il Presidente della Giunta, era stata promessa, per merito di determinati organi pubblici, determinate associazioni come quella degli industriali, che ritenevano con ciò di avere un mezzo che potesse essere utile per sollevare le condizioni economiche della provincia di Trento ed in particolare per intensificare l'industrializzazione di questa provincia, che, come si sa, non brilla affatto sotto questo aspetto, con tutti i danni che ne provengono in tutti i settori. Queste le ragioni per cui darò il voto all'emendamento Paris, non senza nascondermi quella che è la realtà presente agli occhi di tutti, e cioè che esso può pregiudicare certamente l'accettazione del provvedimento, aggiungendo però anche di non nutrire soverchie illusioni circa il provvedimento com'è nella sua formulazione iniziale, dove si parla di tre miliardi, o concorso di tre miliardi, per il quale sarei anche perfettamente favorevole, perchè più provvedimenti giungono, e meglio e maggiore vantaggio ne verrebbe alla nostra provincia ed alla nostra regione. Tutto compreso, detto questo, dichiaro, come per la legge precedente, di dare il voto alla presente, comunque essa abbia a riuscire, anche se fosse stato conservato il testo primitivo per ragioni molto evidenti. Se è stato dimostrato che la legge 27 ottobre 1950 fino adesso non ha dato nessun risultato, è stata una legge nata morta, auguriamoci vi sia un momento in cui possa essere vivificata; non precludiamoci la possibilità che questa spinta di una legge-voto del Consiglio regionale abbia forse a trovare una maniera di vivificarsi, di essere un mezzo di appoggio diretto alla soluzione del problema degli optanti e in altri settori previsti dalla legge e richiesti dai presentatori di queste due proposte. Perciò, dato anche che il provvedimento non è della Regione ma è un provvedimento che la Regione sottopone ad un organo più elevato, che probabilmente può giudicare anche con maggiore serenità di noi su quelle che sono le valutazioni storiche di questa questione, dato, come diceva il Presidente della Giunta, che molte altre richieste sono state presentate da elementi rientrati dalla Libia, dall'Etiopia o dalla zona « B », rientrati per altri motivi in patria, non vedo che si possa escludere questa possibilità di movimentare la legge 27 ottobre 1950 con questo mezzo. Perciò dò il mio voto alla legge, augurandomi che quello che fino adesso non è avvenuto, abbia a verificarsi.

AMONN: Vorrei soltanto spiegare in breve che se io non voto per l'emendamento Paris non è perchè esso non sia fondato — anzi sarà forse necessario esaminare il settore dell'industria sia di Bolzano che di Trento — ma perchè credo inutile farlo in questo momento. Noi siamo ben disposti a discutere in sede competente questo argomento ex novo, ma il provvedimento che stiamo esaminando riguarda proprio una categoria speciale, cioè delle famiglie che hanno lasciato la loro terra, e adesso, ritornando, non trovano più il posto perchè già occupato da altri. Ora chi ha occupato il posto, ha ormai il diritto acquisito; quindi bisogna pensare in aggiunta a facilitare quelli che rientrano. Per questo credo si dovrà votare questa legge-voto e non andare oltre, perchè sarebbe più difficile ottenerne l'approvazione in sede nazionale. E perciò credo che questa volta dovremmo proprio limitarci alla discussione di questo unico caso, sempre salva la possibilità di ritornare sulla proposta di Nardin.

PRESIDENTE: Pongo ai voti l'emendamento Paris che propone « 6 miliardi per il potenziamento industriale della provincia di Trento ».

BENEDIKTER: Non so se i consiglieri proponenti hanno compreso che questa legge-voto si riferisce espressamente a quella legge 27 ottobre 1950, che, come è stato detto, è rimasta lettera morta, e che ha previsto 5 miliardi per la provincia di Trento. Perciò proporre altri cinque miliardi su 5 già stanziati, che non sono stati sfruttati, sembra un non senso. Prima bisogna vedere di creare lo strumento utile per sfruttare i 5 miliardi già disponibili per la provincia di Trento. Non si tratta di stanziare 5 miliardi per un nuovo strumento che potrebbe aumentare la produttività nella Provincia di Trento, ma di azionare lo stesso strumento che finora è rimasto inattivo.

ALBERTINI: Dichiarazione di voto. Noi stavamo esaminando un progetto di legge, cioè una legge-voto che aveva la sua finalità. Attraverso un emendamento viene sottoposta all'approvazione una richiesta di una cifra di 6 miliardi per il potenziamento industriale del Trentino.

Evidentemente un provvedimento così notevole, proposto così all'improvviso, con un emendamento alla legge-voto, non presenta le caratteristiche della serietà....

NARDIN: Lei ha il monopolio!

ALBERTINI: ....perchè pone tutti nella difficoltà di valutare quanto è stato espresso in questo emendamento. I consiglieri della Provincia di Trento, alla pari con il cons. Paris, sono tutti effettivamente ben disposti che il Governo centrale, attraverso speciali provvedimenti, potenzi il settore industriale della nostra Provincia, ma evidentemente ci dobbiamo anche preoccupare della possibilità di realizzazione di questo nostro desiderio, che non è così facile. Perciò trovandoci su di un terreno di onestà e non di demagogia, queste richieste, fatte attraverso emendamenti alla legge-voto, che potrebbero intralciare il buon esito della legge stessa, non ci trovano consenzienti, e per questo voteremo contro. Se la proposta verrà opportunamente studiata attraverso contatti del Presidente della Giuna regionale con gli organi centrali competenti, come avvenne per la precedente, in modo da dare la garanzia di una riuscita, ci troverà disposti a votare favorevolmente.

MITOLO: Dopo aver sentito le dichiarazioni di Albertini, vorrei sapere da Paris se è vero quanto ha affermato Albertini, che cioè il suo emendamento non è serio, che la sua proposta è disonesta e demagogica....

ALBERTINI: Non ho detto disonesta!

MITOLO: Ha detto disonesta e demagogica! Lo stenografo potrà rispondere.

ALBERTINI: Non ho detto disonesta!

(Assume la Presidenza il dott. Magnago).

PRESIDENTE: Sono presenti due proposte. Una dice: « I sottoscritti Consiglieri regionali chiedono la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Paris, art. 1 in esame, ai sensi dell'art. 85 del Regolamento » a firma Berlanda, Albertini, Benedetti, Lorenzi ed Erckert. Pongo ai voti l'emendamento Paris per scrutinio segreto.

(Segue votazione a scrutinio segreto). L'emendamento Paris è respinto con 29 no, 9 si, 2 schede bianche.

Pongo in votazione l'art. 1: maggioranza, 1 contrario.

Art. 2. E' stato presentato il seguente emendamento a firma Scotoni, Vinante, Raffaelli: « All'art. 2 aggiungere, dopo l'ultimo comma, questo articolo: « Gli organi preposti alla concessione di crediti daranno la preferenza — a parità delle altre condizioni — a quelle aziende che presentino la prospettiva di una maggiore occupazione di manodopera ».

RAFFAELLI: Credo sia chiaro. Mi pare che il finanziamento sia diretto alla ricostruzione e alla riattivazione di aziende, quindi è a favore di un numero limitatissimo di persone. Noi avevamo proposto — appunto perchè si avesse un maggiore riflesso sulla situazione economica e sociale della provincia — avevamo proposto l'emendamento che aumentava lo stanziamento e che lo portava a favore anche di aziende di non optanti. Entro i limiti in cui si è ridotto, cioè solo di aziende di rioptanti, vediamo di stabilire una graduatoria, per cui questo beneficio vada ad uno strato il più largo possibile di lavoratori bisognosi, siano rioptanti o non rioptanti, ma che insomma questi finanziamenti abbiano riflessi sociali quanto più larghi possibile. A questo tende l'emendamento. Penso che invece di « gli organi preposti », si potrebbe dire « Il Comitato, di cui al citato articolo secondo ».

PRESIDENTE: Si può anche dire: « gli organi preposti alla concessione dei crediti, di cui al secondo comma ».

RAFFAELLI: No, perchè allora si riferisce ai crediti.

PRESIDENTE: Allora pongo ai voti l'emendamento come proposto: 13 favorevoli, 15 contrari. L'emendamento è respinto.

SCOTONI: Dove sono i 15 voti contrari?

PRESIDENTE: Facciamo la riprova. E' posto ai voti l'emendamento: 13 favorevoli, 13 contrari. Non avendo avuto la maggioranza, l'emendamento è respinto.

E' posto ai voti tutto l'art. 2: maggioranza favorevole, 3 contrari, 1 astenuto.

Art. 3. E' stato presentato un emendamento a firma Nardi, Raffaelli e Scotoni: sostituire le parole « 60 milioni » con « 120 milioni ». Questo è superfluo perchè è superato, essendo stato respinto il primo.

ODORIZZI: Mi pare che si debba dire ormai *esercizio finanziario* 1953-1954, perchè è stato già presentato ed è all'esame del Parlamento. Bisogna rettificare anche questo, perchè è già presentato il bilancio 53-54.

PRESIDENTE: Allora dobbiamo rettificare anche l'articolo precedente. All'articolo 2, invece che 1952 si dice 1953-54.

E' posto ai voti l'art. 3: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Art. 4. E' posto ai voti l'art. 4: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Art. 5. E' posto ai voti l'art. 5: unanimità.

Dichiarazioni di voto?

DEFANT: Avendo già presentato nella passata legislatura diverse interrogazioni ed interpellanze, avendo già protestato per l'inefficienza di questa legge, sa-

rebbe estremamente ridicolo che la si presentasse ora a favore di altri cittadini, per accendere altre illusioni in molti ceti cittadini. Auguro che gli altri presentatori abbiano miglior fortuna, ma sono costretto ad astenermi dal voto.

PRESIDENTE: Inizio della votazione. (Segue votazione a scrutinio segreto). Esito della votazione: 27 sì, 1 scheda bianca. La legge è approvata.

La seduta è tolta. Si riprende mercoledì, alle ore 10.

(Ore 20.05).